

Diocesi di Padova
Apostolato Biblico - Ufficio Catechistico

SUSSIDIO PER GLI ANIMATORI DEI CENTRI DI ASCOLTO

Lecture delle domeniche di AVVENTO
ANNO C

Cittadella Editrice - Assisi

In copertina

San Giovanni Battista nel deserto di Padre Giuseppe Pegoraro o.s.b.
Laboratorio iconografico "Via Pulchritudinis"
Monastero Benedettino di Santa Giustina in Padova.

cura redazionale
LINO CONCINA

Progetto grafico della copertina
PAOLO ZECCARA

© CITTADELLA EDITRICE - ASSISI
www.cittadellaeditrice.com

1ª edizione: ?????? 2015

ISBN 978-88-308-????-?

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633, ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

*Ricordando con affetto e gratitudine
mons. Giovanni Leonardi, biblista appassionato,
instancabile animatore di iniziative
per la conoscenza e la diffusione
della Parola di Dio.*

PRESENTAZIONE

L'impegno editoriale dei Centri di Ascolto della Parola del Signore per l'intero ciclo liturgico (anni A, B, C) si avvia verso la conclusione con la presentazione delle letture dell'Avvento dell'anno C alle quali seguiranno quelle della Quaresima 2016.

Ricordiamo le caratteristiche peculiari di questa edizione dei CdA:

- presentazione dei testi sia dell'Antico Testamento sia del Vangelo di ogni domenica di Avvento in una sequenza continua;
- assenza, nel libretto, delle schede per i partecipanti ai Centri di Ascolto. Questi utili sussidi sono stati prodotti in formato PDF e possono essere scaricati gratuitamente dal sito dell'Apostolato Biblico oppure richiesti con un'e-mail indirizzata a sab.padova@gmail.com.

Per i lettori che desiderano approfondire i testi delle domeniche viene presentata una bibliografia essenziale dei libri biblici del cammino dell'Avvento e, in particolare, del Vangelo secondo Luca.

Ringraziamo di cuore i collaboratori dei Centri di Ascolto che hanno contribuito alla stesura del fascicolo con le loro riflessioni e il loro lavoro. Ecco i loro nomi:

Beatrice Bortolozzo
don Carlo Broccardo
Maria Teresa Camporese

don Franco Canton
Lino Concina
Annalisa De Checchi
Padre Giuseppe Pegoraro o.s.b.

Vi auguriamo una buona lettura e una feconda riflessione
sulla Parola del Signore

Settore Apostolato Biblico
Ufficio diocesano per la Catechesi e l'Evangelizzazione

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Libri profetici: Geremia, Baruc, Sofonia, Michea

ALONSO SCHÖKEL L. – SICRE DIAZ J.L., *I profeti*, Borla, Roma 1989: è un'introduzione generale ai profeti, di qualche anno fa ma scritta dai grandi maestri; presenta anche una spiegazione per tutti i testi di queste domeniche di Avvento.

CAPPELLETTO G. – MILANI M., *In ascolto dei profeti e dei sapienti. Introduzione all'Antico Testamento vol. II*, EMP, Padova 2010⁵: oltre ad un'introduzione generale ai profeti, dà qualche chiave di lettura per Geremia.

LOPASSO V., *Geremia. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013: oltre ad una veloce introduzione, presenta tutto il testo (in ebraico e in italiano) con una spiegazione abbastanza dettagliata.

SCAIOLA D., *Abdia, Giona, Michea. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012: oltre ad una veloce introduzione, presenta tutto il testo (in ebraico e in italiano) con una spiegazione abbastanza dettagliata.

Vangelo secondo Luca

BOVON F., *Vangelo di Luca*, Paideia, Brescia 2005-2007-2013: è uno dei migliori commentari a Luca a livello internazionale, in tre volumi; il prezzo è molto alto: è un libro da biblioteca.

BROCCARDO C., *Vangelo di Luca*, Cittanuova, Roma 2012: è una guida alla lettura, con un breve commento per ogni

brano del Vangelo e qualche spunto per uno sguardo d'insieme.

JOHNSON L.T., *Il Vangelo di Luca*, LDC, Torino 2003: fa parte di una collana di commenti tutto sommato semplici e accessibili a tutti; talora fin troppo semplice, offre però molto spesso spunti interessanti di approfondimento.

MAGGIONI B., *Il racconto di Luca*, Cittadella, Assisi 2000: commento semplice ma sempre ben documentato, utile per una prima lettura e adatto a tutti.

MAZZINGHI L. – TAROCCHI S., *Luca. Il Vangelo della salvezza. Guida alla lettura*, EDB, Bologna 2000: è un libretto agile, pensato nella diocesi di Firenze come strumento per accompagnare la pastorale biblica; ha un'introduzione breve e poi commenti molto veloci per ogni brano (o insieme di brani); di tanto in tanto offre spunti per la riflessione personale o di gruppo.

ROSSÉ G., *Il Vangelo di Luca*, Città Nuova, Roma 1992: commento ormai classico in italiano; non è troppo difficile, ma nemmeno facile: utile per approfondimenti.

La rivista CREDERE OGGI ha dedicato i nn. 119/120 (5-6, 2000) a temi vari sul Vangelo secondo Luca.

La rivista PAROLE DI VITA ha dedicato l'annata 55 (2010) ad introduzione e approfondimenti sul Vangelo secondo Luca.

NOTA PER L'ANIMATORE

Il Centro di Ascolto della Parola di Dio è formato da un gruppo di cristiani che si incontrano periodicamente per aiutarsi, nel dialogo e nella riflessione, ad ascoltare e capire un brano della Sacra Scrittura, per poi pregare e maturare nella fede e nella vita cristiana.

Gli elementi fondanti di un Centro di Ascolto sono dunque le persone che si riuniscono e la Parola di Dio che, insieme, ascoltano, meditano e cercano di tradurre in vita concreta.

L'animatore, nel contesto descritto, ha un ruolo molto importante perché è a servizio contemporaneamente della Parola e dei fratelli.

L'animatore non è necessariamente un esperto di Sacra Scrittura, ma è colui che si fa carico del buon andamento dell'incontro curando in modo specifico:

- l'accoglienza delle persone che si riuniscono, creando un clima familiare di cordialità e di simpatia in cui ciascuno sente che può esprimersi senza timore di sentirsi giudicato per quello che dice;
- la fedeltà allo scopo del CdA che è quello di cercare di comprendere il messaggio attuale del brano letto, utile per la nostra vita oggi.

L'animatore è chiamato anche ad intervenire in maniera misurata e opportuna per frenare eventuali interventi fuori tema, rinviando quella discussione ad altro momento. L'animatore incoraggia e aiuta il dialogo raccogliendo tutti i suggerimenti validi, senza far mai pesare la propria opinione, ma ricordando

quella del commento letto o quella della Chiesa. L'animatore non abbia paura del silenzio, anche prolungato, dei partecipanti, ma sappia attendere la maturazione della riflessione che richiede sempre un tempo adeguato: è opportuno non dimenticare mai che l'animatore non è il responsabile primo del CdA, a lui spetta solo, ma non è poco, il compito di animare il dibattito e non di esaurirlo.

L'incontro si apra e chiuda in un clima di raccoglimento e di preghiera, utilizzando i testi presenti nel fascicolo o altri più opportuni a giudizio dell'animatore.

Tra le due preghiere, quella iniziale e quella finale, l'incontro si articola in tre fasi.

Nella prima si leggono alcune provocazioni o suggerimenti di riflessione che servono ai partecipanti per esprimere una prima impressione, in modo libero, per calarsi con la propria esperienza all'interno del testo biblico. Ogni pensiero espresso va ascoltato con attenzione, cura e rispetto: l'animatore può anche prendere nota degli spunti più interessanti per poi riprenderli. È opportuno evitare, invece, di entrare in polemica con qualcuno, sottolineando o giudicando espressioni non gradite o mal comprese.

Nella seconda viene riletto il testo e se ne approfondisce il significato usando l'esegesi del fascicolo o di un altro sussidio idoneo. Tutti i partecipanti, dopo l'intervento dell'animatore, possono dare il loro contributo per cercare di giungere al messaggio centrale del brano letto.

Nella terza si cerca di comprendere come la Parola del Signore può tradursi nella nostra vita concreta, come può modificarla o come l'ha già indirizzata. È il momento di cercare le risposte alle domande di fede che sono emerse in precedenza, o che emergono ora, e i modi concreti per tradurle nel quotidiano.

Si tratta di un metodo, scelto tra i tanti validi disponibili, che è stato studiato e formalizzato in un testo che si può leggere per approfondire i fondamenti teorico-pratici che lo hanno ispirato. Il libro è: BIEMMI ENZO e coll., *Compagni di viaggio*.

Laboratori di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali, EDB 2003.

Un ulteriore approfondimento si può trovare anche in GIANFRANCO BARBIERI, *Alla scuola della Parola*, Elledici 2001, che riporta una metodologia in parte diversa, ma contiene utili suggerimenti su come gestire un CdA.

In conclusione ricordiamo che il Settore Apostolato Biblico dell'Ufficio catechistico diocesano è disponibile per incontri di introduzione alla Sacra Scrittura, di formazione per animatori biblici, di *Lectio Divina* o altre iniziative che facciano sì che “la parola di Dio si diffonda e sia ben accolta” (2Ts 3,1). Se qualcuno lo desidera può mettersi in contatto con l'Ufficio catechistico.

NOTA SULL'ICONA DELLA COPERTINA

«Quando cominceranno ad accadere queste cose, risolvatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21,28)

L'anno liturgico si apre col Tempo d'Avvento che si concluderà alla vigilia del Santo Natale.

La liturgia della Parola della prima domenica ci propone il Vangelo secondo Luca (Anno C) sulla finale del capitolo ventuno con un detto del Signore tragicamente realistico e, insieme, colmo di speranza.

**“Quando cominceranno ad accadere queste cose”
(Lc 21,28a)**

È il realismo cristiano che conosce il campo del mondo, pieno del buon grano seminato dal Signore (Mt 13,24) ma infestato dall'erba cattiva (Mt 13,30), come luogo di battaglia dove fanno grande rumore i germi e le conseguenze del male.

Le “cose”, cui fa riferimento Gesù, sono quelle esposte alcuni versetti più sopra (1. assedio di Gerusalemme, 2. terrore e confusione della gente, 3. calamità, 4. uccisioni, 5. deportazioni, 6. Gerusalemme calpestata dai pagani, 7. sconvolgimento della natura, 8. paura e angoscia), cose che, in parte, accaddero anche durante la crocifissione di Gesù sul Golgota e, in parte, qualche decennio più tardi, con l'intervento dell'esercito romano, al comando del generale Tito, poi

imperatore, che distrusse Gerusalemme, lasciando intatto solo un muro dello splendido secondo tempio, detto ora “Muro del pianto”, e costringendo in dispersione (“diaspora”), fuori della Palestina, tutti gli ebrei. Cose che si sono ripetute lungo i secoli non solo per gli ebrei e che continuano ad accadere nel nostro tempo, generando pessimismo, tristezza e una spossatezza mortale.

La cronaca, abitualmente, sottolinea fatti tanto gravi e dolorosi ricorrenti nel mondo da mettere in questione i progressi raggiunti dalle scienze esatte e i valori conquistati come la centralità e dignità assoluta di ogni persona dal suo concepimento fino alla sua morte naturale, grazie alle scienze umane.

L'Avvento ritorna ogni anno denso di promessa, di attesa e di speranza.

“Risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina” (Lc 21,28b)

È iscritto nella storia dell'uomo che la speranza scaturisca proprio là dove l'umano fallisce, persino là dove si manifesta il male morale, così da invocare l'assoluto dell'Onnipotente e scoprire il suo amore. Soltanto Dio, il Padre, che ci salva inviandoci suo Figlio con il dono dello Spirito Santo.

Davvero tutto è cambiato da quando, in Gesù, Dio si è fatto carne. Tutti, nello spirito di Gesù, diventiamo familiari di Dio fino a partecipare realmente alla vita divina che è vita eterna (Rm 8,12-17; 1Gv 3,2).

“La vostra liberazione è vicina”

Nel profondo di sé l'uomo è stato liberato dal male che lo indurisce fino al rifiuto di Dio. È stato liberato per grazia di Dio. In questo senso Gesù ci ha salvati tutti. Ma perdura la lotta per accogliere questa liberazione.

Tutto sembra ancora vecchio, eppure la novità dell'Incarnazione di Dio, il "nuovo", è innestato definitivamente nell'universo, nella storia e nel DNA di tutti. Importante è accoglierlo nella propria identità, solitudine, per trovarci uniti nel viverlo e diffonderlo. Siamo strutturalmente "individui", soli, per maturare "personalità" arricchite dalla comunione, capaci di dono, di amore. La Bibbia, fin dalle prime battute, dice che non sappiamo capire e vivere il dono positivo della solitudine (Gen 2,18). "Adamo" è creato "solo" e poi "in coppia" perché ognuno diventi sostegno per l'altro (sostegno, non "fine") nella scoperta e per l'incontro col mistero del "totalmente altro". La coppia e il fratello fino alla società (Babele) hanno conosciuto, in crescendo, la tragedia del peccato che divide e distrugge nella sopraffazione.

Incapaci di solitudine e di comunione, invochiamo il Salvatore!

La salvezza è questo: il nuovo Adamo, Cristo, ha inaugurato la nuova creazione, dalla Terra immacolata, Maria di Nazaret, Lui, l'Emmanuele, Dio-con-noi, "solo" si è offerto per portare tutti alla comunione. Tutto ritrova il suo senso.

Lo spirito dell'Avvento ci sostiene nell'andare incontro a Lui che "è venuto" – viene – verrà per riportarci alla comunione beatifica e trasfigurante della Santissima Tri-Unità dove Dio sarà per sempre tutto in tutti (1Cor 15,28).

Sia benedetto l'Avvento che porta in sé la salvezza educando a una doppia attesa:

- l'attesa come memoria dell'evento dell'Incarnazione con la quale Dio si espone alla vita umana condividendone le trame;
- l'attesa come speranza dell'evento della Risurrezione con la quale ci apre al compimento finale dove Dio porta l'umanità e condivide la sua vita.

In questo piano d'amore, per salvare l'umanità, Dio ha sempre coinvolto e inviato persone, i suoi profeti e i suoi testimoni, che di Lui parlino e che Lui indichino.

Per questo accanto alla Parola scritta, che i Centri di Ascolto meditano per quattro settimane, quest'anno viene posta l'icona, "Parola dipinta", di San Giovanni Battista che in sé riassume tanto il profetismo quanto la testimonianza fino al martirio.

"San Giovanni Battista nel deserto", sec. XVI, San Pietroburgo, Museo di Stato

Una lettura dell'icona

Dalla mezza luna, nell'angolo alto a destra di chi guarda, la mano benedicente di Dio è segno della divina chiamata, "Prima che fossi concepito..." (Ger 1,5). Chiamata che, fin da piccolo, ha spinto l'eletto nel deserto (Lc 1,80) perché fosse plasmato, fortificato e ben preparato al compito arduo di aprire la strada al Signore in arrivo, dopo una lunga preparazione, nella sua terra e nella sua casa, tra i suoi.

L'albero rigoglioso di foglie, alle spalle del santo rappresenta la Casa del Signore, da Lui piantata perché desse frutti per tutta l'umanità, il popolo eletto, che ha prodotto soltanto foglie. Per questo "la scure è posta alle radici (Lc 3,9), perché da un "resto" possa germinare il nuovo virgulto, il Salvatore.

Di fronte al profeta si erge la montagna. In tutte le icone la montagna richiama il percorso discendente e ascendente "a gradini", raffigurati come scalini, radici del monte, specchi nell'esperienza di Dio.

In questo caso può anche essere richiamato alla durezza dei cuori, fatti di pietra, verso cui il profeta porta la parola che converte.

Il santo è rivestito di peli di cammello, come lo descrive la Scrittura (Mt 3,4). La tunica colore blu lo identifica come 'inviato di Dio', servo di Dio; il manto color verde lo collega al Battesimo d'acqua, per la penitenza e la purificazione dei cuori, che egli predicava e amministrava al Giordano.

La mano destra, con l'indice puntato per indicare l'Agnello di Dio (Gv 1,29) il Messia, forma con l'intreccio delle dita il nome di Gesù (IC) Cristo (XC).

Ai suoi piedi spicca il prezioso vassoio (Mc 6,28) con la sua testa, caduta per la "stupida" promessa del re vizioso e libertino fatta alla giovane danzatrice Salomè, figlia di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo.

Uomo squilibrato e incapace di governo, Erode, pur consapevole della statura umana e spirituale di Giovanni, che egli apprezzava e temeva, da inetto qual era e ignaro delle trame della concubina Erodiade, cadde nel tranello tesogli dalle due donne e decretò, in un momento di impulso libidinoso, la decapitazione del grande profeta. Così la storia spesso si ripete, la grandezza sembra essere sopraffatta dalla futilità, la santità schiacciata dal peccato.

Il cartiglio che san Giovanni ha tra le mani riassume il senso di tutta la sua esistenza e il significato del suo martirio: "Lui, il Cristo, deve crescere, io invece diminuire" (Gv 3,30). Lo aveva capito bene san Paolo (Gal 2,20) come tutti gli apostoli e i discepoli e i cristiani di tutti i tempi.

Allora l'Avvento raggiunge la sua pienezza e il Signore può raggiungere il cuore di tutti.

Buon Natale!

Padre GIUSEPPE PEGORARO o.s.b.
Iconografo

1^a domenica: prima lettura

FARÒ GERMOGLIARE PER DAVIDE UN GERMOGLIO DI GIUSTIZIA (Ger 33,15)

La parola di Geremia ci chiede di essere testimoni di speranza, ci dice che la nostra vocazione è come la sua: dire a tutti che il Signore certamente si ricorderà della sua promessa, ci donerà ancora pace e giustizia. Non lo facciamo perché siamo inguaribili ottimisti; ma perché Gesù è risorto e vivo, l'abbiamo incontrato e sappiamo per esperienza personale che si sta già prendendo cura di noi.

Questo incontro cerca di condurre i partecipanti ad approfondire la fiducia nelle promesse del Signore: è una speranza rivolta non solo ai tempi futuri o ai tempi ultimi, ma all'oggi perché il germoglio di Davide, il germoglio di giustizia, si è manifestato nella storia. Purtroppo, qualche volta, si fatica a credere che veramente la storia del mondo procede verso la salvezza e che il Signore Gesù ritornerà trionfante nella gloria: per questo ci aiutano i "profeti" del nostro tempo che sono per noi sostegno, consolazione e stimolo, come Geremia cercava di esserlo per i suoi contemporanei.

Note tecniche e materiale da preparare

In questo primo incontro del gruppo è importante curare l'accoglienza dando un cordiale benvenuto a ciascuno e pre-

sentando ogni persona a tutti gli altri. Su un tavolo possono essere posti dei segni che richiamano le ragioni dell'incontro: una Bibbia aperta sul brano di Geremia, un'icona, la corona d'Avvento con la prima candela accesa, curando il buon gusto e la sensibilità delle persone.

A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola

Tutti insieme recitiamo la prima parte della preghiera e poi alterniamo alla voce del solista la risposta corale leggendo i versetti in corsivo.

Signore,
 apri il nostro cuore alla speranza
 che davvero è possibile un mondo più giusto,
 in cui ogni uomo ha pane e affetto,
 diritto di parlare e diritto di decidere.
 Liberaci, tuttavia, da ogni utopismo:
 quello che oggi costruiamo è solo anticipazione
 della tua giustizia e della tua pace,
 invocazione della pienezza del tuo regno,
 che ci sarà donato dal tuo amore.
 Dio della vita e fondamento di ogni speranza
 Con te crediamo in un mondo nuovo.

*Ci crediamo per l'oggi di ogni uomo,
 a cui tu offri sempre la possibilità di un gesto
 che lo redima dal peccato e dalla morte.*

Ci crediamo per l'oggi dell'umanità,
 a cui tu offri sempre la possibilità
 di fare un mondo più giusto e fraterno.

*Ci crediamo per il domani della storia,
 a cui hai promesso pienezza di vita, giustizia e pace
 nel "cielo nuovo e nella nuova terra".
 Donaci di vivere della tua speranza.*

B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Ger 33,14-16

¹⁴ Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d’Israele e alla casa di Giuda. ¹⁵ In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. ¹⁶ In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia.

C. Per entrare in argomento

L’animatore prepara un foglio con i titoli delle principali notizie di un quotidiano dei giorni immediatamente precedenti l’incontro. Senza calcare la mano, riporta l’intreccio di alcune notizie buone con molte preoccupanti o cattive.

Dopo aver letto assieme le notizie riportate dal giornale, l’animatore propone le seguenti “piste di dialogo”:

- Qual è la reazione immediata, lo stato d’animo che si crea in noi dopo aver sentito queste notizie e le tante che i mass-media ci offrono ogni giorno?
- C’è spazio per la speranza, oppure è “un lusso che non possiamo permetterci”, “una virtù fuori corso”?
- Si può vivere senza speranza?

L’animatore raccoglie la sintesi dei vari interventi, senza avviare approfondimenti o confronti. Alla fine la presenta nei vari aspetti, anche problematici. È il sentire del gruppo.

D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio

L’animatore rilegge il brano e ne presenta un commento, servendosi di questo materiale o di un altro sussidio biblico.

Il profeta Geremia visse in uno dei momenti più tristi della storia di Israele, gli anni che precedettero l'esilio babilonese. Agli inizi della sua vita pubblica era re il grande Giosia (640-609 a.C.), uno dei più stimati dalla Bibbia perché aveva messo in atto una riforma religiosa, un tentativo per ritornare alla purezza della fede in Dio smarrita dai suoi predecessori. Purtroppo Giosia morì tragicamente e al suo posto salì sul trono suo figlio Ioiakim (609-598), che in poco tempo fece marcia indietro e reintrodusse le forme di idolatria che erano state abolite da Giosia. Da un punto di vista politico Ioiakim fece il grave errore di schierarsi contro l'impero di Babilonia, che in quegli anni era in massima espansione; per questo motivo nel 597 Nabucodonosor conquistò Gerusalemme, condusse in esilio parte della popolazione e mise sul trono un re a lui sottomesso, Sedecia (597-586). Ma anche Sedecia dopo poco più di dieci anni si mise contro i Babilonesi e nel 587 Gerusalemme fu di nuovo conquistata, il tempio distrutto, un'altra parte della popolazione deportata.

Una parola che non è mai astratta

Sono anni per noi lontani e non molto interessanti per la nostra storia; per di più, con tutti quei nomi strani, facciamo anche fatica a memorizzare i dati principali. Però non possiamo ignorare il quadro storico di quel periodo, perché Geremia nei suoi oracoli si riferisce spesso agli avvenimenti politici del tempo. Fin dall'inizio del libro, in cui è scritto: «Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l'anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell'anno undicesimo di Sedecia, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell'anno» (Ger 1,1-4). La parola di Geremia non è mai astratta: quando parla ha in mente la storia concreta

dei suoi giorni; per questo dobbiamo conoscere quella storia, se vogliamo capire Geremia.

Il profeta parla di cose concrete: per esempio, durante il regno di Ioiakim denuncia l'idolatria di Israele, il popolo eletto che abbandona Dio e si volge agli idoli; accusa il re e i sacerdoti di essere stati loro la causa di tale peccato; richiama agli occhi del popolo la situazione disastrosa compiendo gesti simbolici che dicono: Israele è arrivato al capolinea, occorre cambiare. Purtroppo nessuno lo ascolta e finisce con l'esilio: allora la parola di Geremia cambia tonalità e diventa incoraggiamento, invito alla speranza, esortazione a guardare avanti. Quando tutto sembrava finito, Geremia rompe il salvadanaio e si compra un campo, per dire: c'è futuro! Quando le macerie della guerra sono sotto gli occhi di tutti, egli dice: «Ecco verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda... e allora Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla» (Ger 33,14.16). Questo è il contesto che ci permette di entrare in sintonia con il brano di oggi: in un momento di massimo sconforto Geremia porta al popolo, da parte di Dio, una parola di speranza. Ma vediamo nel dettaglio.

La promessa di Dio a Davide

Le prime parole, il v. 14, sono anzitutto un invito a ricordare qualcosa del passato, «la promessa di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda». Di che promessa si tratta? Qui si dice che è fatta «alla casa di Israele e alla casa di Giuda»: è un dettaglio curioso, che ci aiuta a capire. Occorre però aprire un'altra parentesi storica: dopo il grande re Davide venne Salomone, e dopo Salomone il regno fu diviso in due; «Israele» è il nome che la Bibbia usa per indicare la parte Nord del regno (con capitale Samaria), mentre la parte Sud viene abitualmente chiamata «Giuda» e ha come capitale Gerusalemme. Se dunque la promessa di cui ci parla il brano

di oggi è stata fatta a Israele e Giuda, significa che dobbiamo andare a cercare prima della divisione del regno.

Cercando, troviamo una promessa grandiosa fatta da Dio al re Davide: «Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno (...). Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d'uomo e con percosse di figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore» (2Sam 7,12-15). Il popolo di Dio ha fatto il male e l'esilio ne è la conseguenza; ma non significa che Dio si è stancato: ha promesso fedeltà e la manterrà, dice Geremia.

Verranno giorni in cui Dio manterrà la promessa, donerà di nuovo pace e serenità al suo popolo. Ora però ciò che vivono gli abitanti di Gerusalemme è l'amarezza della distruzione e dell'esilio: quando Dio si ricorderà della sua promessa? Geremia non dà un tempo preciso: «Verranno giorni...». Non dice quando, ma assicura: verranno!

Un discendente legittimo sul trono

Il v. 15 passa poi a descrivere cosa accadrà in quei giorni: «farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra». Le parole di Geremia sono espresse secondo lo stile poetico ebraico, che usa molto le ripetizioni: *farò germogliare un germoglio, germoglio giusto* che eserciterà *il giudizio*. Vediamo questi due aspetti, sottolineati dallo stile del testo: il germoglio e la giustizia.

L'immagine vegetale del germoglio che spunta non è nuova per la Bibbia. In sé dice fecondità e speranza per il futuro: se c'è un germoglio, ci sarà ancora frutto. Inoltre, con l'andare del tempo è diventata l'immagine preferita dai profeti per parlare del Messia. Leggiamo il famoso brano di Isaia: «Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse [il padre di Davide], un virgulto germoglierà dalle sue radici» (Is 11,1); anche il profe-

ta Zaccaria prende a prestito l'immagine: «Dice il Signore degli eserciti: Ecco un uomo che si chiama Germoglio: spunterà dove si trova e ricostruirà il tempio del Signore» (Zac 6,12); in un contesto diverso, pure Geremia aveva usato le stesse parole del brano di oggi: «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-justizia» (Ger 23,5-6).

Se torniamo al contesto storico in cui Geremia pronuncia il suo oracolo, capiamo che le sue parole sono molto concrete: il popolo è senza un re; o, nel migliore dei casi, è governato da un fantoccio di Babilonia, che non è il legittimo discendente di Davide. Dio dice: verranno giorni in cui darò a Davide un discendente legittimo, che siederà sul trono di suo padre e regnerà con giustizia. «Messia» vuol dire letteralmente «unto»; ricordando che i re di Israele venivano unti con l'olio il giorno dell'incoronazione, possiamo dire così: il Messia è, per Geremia, un re in carne ed ossa, un discendente di Davide che finalmente porrà fine all'oppressione straniera. Per questo sottolinea molto il tema della giustizia: ora viviamo nell'ingiustizia più grande, il peccato di Israele ha portato come frutto l'iniquità di Babilonia. Ma verranno giorni in cui sul trono di Davide siederà un discendente legittimo, che riporterà la giustizia e la pace a tutto il popolo. Questo ha promesso il Signore, questo farà la sua mano.

Pace e giustizia

Il v. 16 dà un contenuto ancora più concreto alle speranze del popolo: il re giusto riporterà la pace, «In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore - nostra - giustizia». Sembra un versetto ornamentale, che ripete con parole più belle quello che era già stato espresso dal v. 15. Fa parte anche questo dello stile

della poesia ebraica antica: la frase successiva ripete spesso quella precedente, però aggiungendo qualcosa. In questo caso l'aggiunta non è di poco conto: nel v. 15 il soggetto è il re, il germoglio di Davide; qui invece il protagonista è Dio: il Signore è la nostra giustizia.

Se la speranza di Geremia è molto concreta (avremo un nuovo re), non per questo rinuncia a leggere la storia da una prospettiva teologica (Dio ci darà un re). Cioè: concretamente attendiamo un re giusto e saggio, che riporti la pace; ma sappiamo che quando questo avverrà sarà un dono di Dio. È la Sua mano che guida la storia, attraverso il Messia.

Il Messia

Geremia, Isaia, Zaccaria... nei momenti bui della storia di Israele i profeti riaccendono la speranza parlando del Messia, del discendente di Davide mandato da Dio a prendersi cura dei suoi figli. Ma la storia del dopo-esilio non è stata all'altezza delle speranze e, col passare del tempo, l'attesa si è dilatata fino ad un futuro lontanissimo, escatologico. Alcuni hanno cominciato a dire non più «verranno giorni», ma «alla fine dei giorni» verrà il Messia... E ai tempi di Gesù, quando il Messia tanto atteso non si era ancora fatto vedere, era molto diffusa la credenza che alla sua venuta (in greco: *parusia*) sarebbe stata veramente la fine del mondo.

Troviamo una traccia di questo modo di pensare nelle parole che Gesù pronuncia a Gerusalemme dopo aver predetto la distruzione del tempio; è il cosiddetto discorso escatologico, di cui in questa prima domenica di Avvento ascoltiamo una parte, nella versione di Luca. Gesù dice: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. *Le potenze dei cieli* infatti saranno sconvolte. Allora vedranno *il Figlio dell'uomo venire su una nube* con grande potenza e gloria» (Lc 21,25-27). Gesù, sulla scia dei profeti,

dice che verranno giorni in cui trionferà la giustizia, in cui i figli di Dio saranno liberati dal giogo che li opprime; aggiunge subito, infatti: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21,28).

Come i profeti, Gesù accende la speranza. Però, a differenza di Geremia, il suo non è un discorso tutto al futuro: qualcosa è già accaduto, Egli è il Messia che è già presente e operante in mezzo a noi. «Venuti da lui, i discepoli di Giovanni dissero: “Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”. In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: “Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: *i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano*, ai poveri è annunciata la buona notizia”» (Lc 7,20-22). Non dobbiamo attendere un altro, il Messia è già in mezzo a noi.

Testimoni di speranza

Noi cristiani viviamo nel nostro mondo, proprio come ogni altra persona; guardiamo la storia di oggi e scorgiamo vicende felici e vicende tristi; trascorriamo giorni luminosi e periodi bui, in cui l'inimicizia e la guerra sono pane quotidiano.

La parola di Geremia ci chiede di essere testimoni di speranza, ci dice che la nostra vocazione è come la sua: dire a tutti che il Signore certamente si ricorderà della sua promessa, ci donerà ancora pace e giustizia. Non lo facciamo perché siamo inguaribili ottimisti; ma perché Gesù è Risorto e vivo, l'abbiamo incontrato e sappiamo per esperienza personale che si sta già prendendo cura di noi.

E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita

Dopo qualche minuto di silenzio e lavoro personale, ci si può confrontare insieme, scegliendo una di queste provocazioni:

- In mezzo ai tanti motivi di paura, di turbamento, di disperazione, ci sono dei segni, anche piccoli, nella nostra vita personale, familiare, ecclesiale, sociale, che spingono alla speranza?
- Abbiamo ricevuto, qualche volta, parole di speranza?
- Abbiamo donato, talvolta, parole di speranza? Quali parole abbiamo usato?
- Quando diciamo “speranza”, ci viene in mente qualche persona famosa o sconosciuta “testimone” di speranza? Chi? Perché?
- Per noi cristiani Gesù Cristo è “speranza realizzata” di pace e di giustizia? In che senso? Lo possiamo annunciare anche agli altri?

F. Preghiamo con il Salmo 24, 4-5.8-9.10.14

Il Salmo è un'espressione di fiducia incondizionata in Dio; usa infatti molte immagini per ribadire la stessa idea: “so che di Te posso fidarmi”. Possiamo dire che è una degna risposta alla prima lettura: Dio dice “Fidatevi, manterrò le promesse” e il salmista risponde “Lo so, l'ho già sperimentato”. Geremia parla al futuro, il Salmo al presente: è l'esperienza di Dio che sostiene la nostra speranza.

A te, Signore, elevo l'anima mia,
 Dio mio, in te confido: non sia confuso!
 Non trionfino su di me i miei nemici!
 Chiunque spera in te non resti deluso,
 sia confuso chi tradisce per un nulla.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.
Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.
Non ricordare i peccati della mia giovinezza:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori;
guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.

Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia
Per chi osserva il suo patto e i suoi precetti.
Per il tuo nome, Signore,
perdona il mio peccato anche se grande.

Chi è l'uomo che teme Dio?
Gli indica il cammino da seguire.
Egli vivrà nella ricchezza,
la sua discendenza possederà la terra.

Il Signore si rivela a chi lo teme,
gli fa conoscere la sua alleanza.
Tengo i miei occhi rivolti al Signore,
perché libera dal laccio il mio piede.

Volgiti a me e abbi misericordia,
perché sono solo ed infelice.
Allevia le angosce del mio cuore,
liberami dagli affanni.

Vedi la mia miseria e la mia pena
e perdona tutti i miei peccati.

Guarda i miei nemici: sono molti
e mi detestano con odio violento.

Proteggimi, dammi salvezza;
al tuo riparo io non sia deluso.
Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato.
O Dio, libera Israele
da tutte le sue angosce.

Impegno personale

In questa settimana mi impegno a dire una parola di speranza dentro le situazioni quotidiane che incontro.

1^a domenica: Vangelo

“VEGLIATE E PREGATE IN OGNI MOMENTO”

(Lc 21,36)

Il brano dal Vangelo secondo Luca fa parte del discorso escatologico, quello in cui Gesù supera il computo dei giorni e ci proietta oltre la storia, nell'escatologia, quando questo mondo finirà. Talora ci sono situazioni così difficili e realtà così drammatiche che ci sembra impossibile una via d'uscita; ma se anche non bastasse la storia intera, fino all'ultimo giorno di questo nostro mondo, non dobbiamo perdere la fiducia: quando tutto finirà, ci sarà ancora la vita; ci sarà Gesù, in persona, che ci viene incontro. La preghiera è importante per non perdere contatto, nell'attesa dell'incontro.

Questo primo incontro di Avvento vuole aiutare le persone a prendere coscienza che tutta la vita, per il cristiano, è un tempo di attesa: attesa del Signore nella celebrazione del Natale; attesa del Signore alla fine dei tempi.

Una volta percepito il senso dell'attendere è importante riflettere sul fatto che l'attesa si concluderà in un incontro con Gesù e quindi non ha senso vivere nella paura, nell'angoscia e nell'affanno, ma prepararsi a questo incontro vivendo con attenzione, cogliendo sempre il senso del vivere secondo il progetto di Dio.

Note tecniche e materiale da preparare

È il primo incontro in preparazione del Natale, pertanto è importante curare l'accoglienza delle persone. Ci potrebbe essere qualche persona che non ha mai partecipato agli incontri negli anni precedenti, è quindi buona cosa mettere tutti a proprio agio e impiegare del tempo, all'inizio della serata, per conoscersi reciprocamente.

Sul tavolo verrà posta la Bibbia, le quattro candele dell'Avvento di cui una sola accesa. Potrebbero essere preparate poi delle candele o piccoli ceri di misure e forme diverse. All'inizio dell'incontro ogni partecipante ne sceglie uno e lo accende come segno del proprio "attendere".

A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola

Iniziamo l'incontro pregando insieme:

Paura di non farcela. Paura di non essere accettati.
 Paura di non essere più capaci di uscire
 da certi pantani nei quali ci siamo infognati.
 Paura che sia inutile impegnarsi.
 Paura che, tanto, il mondo non possiamo cambiarlo.
 Paura che ormai i giochi siano fatti.
 Paura di non trovare lavoro.

Quante paure!...

Di fronte a questo sguardo così allucinante di paure umane,
 che cosa ci dici oggi, Signore?

Il Vangelo di oggi è proprio il Vangelo dell'antipaura:

Alzatevi..Levate il capo.

Signore, rivolgiti a ciascuno di noi la stessa esortazione
 che l'angelo rivolge

alla Vergine dell'Avvento e dell'attesa:

“Non temere, Maria!”.

Don Tonino Bello, vescovo

B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Lc 21,25-28;34-36

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²⁵ «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶ mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. ²⁷ Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. ²⁸ Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

³⁴ State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; ³⁵ come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. ³⁶ Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo».

C. Per entrare in argomento

L’animatore propone di rimanere alcuni minuti in silenzio, perché la Parola possa entrare nel cuore dei partecipanti.

Per cercare di entrare meglio nel tema” dell’attesa degli ultimi tempi” fa riflettere sul fatto che tutti, nella propria vita, hanno vissuto o stanno vivendo situazioni di attesa di qualcosa che porta gioia, angoscia, impazienza, affanno, preoccupazione.

L’animatore propone, poi, le seguenti provocazioni:

- Quali sono le principali situazioni di attesa che accompagnano la nostra vita?
- In queste situazioni di attesa che cosa temo maggiormente? (la sofferenza, la solitudine, non saper affrontare il dolore, la morte....)

Tutti sono invitati a condividere le loro riflessioni e l'animatore raccoglierà le parole-chiave che sintetizzano quanto detto.

D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio

L'animatore dona un approfondimento del testo attraverso alcune chiavi di lettura servendosi dell'esegesi presentata nel sussidio oppure usando altri testi. Alla fine può invitare i partecipanti a comunicare i passaggi che per loro sono stati significativi.

Se abbiamo una certa familiarità con la Bibbia, ci può capitare di pensare che tutto sommato i Vangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca) non siano così difficili... Tutti sappiamo dire due parole di spiegazione sulla parabola del Padre misericordioso, o sulla moltiplicazione dei pani e dei pesci; ma sul discorso escatologico? È quel discorso fatto da Gesù sulla fine dei tempi; sì, proprio quello che preferiremmo evitare. Per fortuna che la liturgia ci invita a leggerlo, ogni anno, proprio in Avvento; così iniziamo con il piede giusto: ricordandoci che anche i Vangeli, al di là di un'apparente semplicità, sono testi impegnativi, che richiedono tempo e fatica per essere capiti.

Due premesse

Detto questo, prima di entrare nei dettagli del brano di oggi conviene soffermarci su due premesse.

La prima: il brano è una parte del discorso escatologico, cioè l'ultimo discorso ufficiale di Gesù, quello che riguarda – per capirci – le “cose ultime”, la fine del mondo e il giudizio di Dio (la parola greca *éschatos* vuol dire infatti «ultimo»). Molti dei temi che Gesù approfondisce in questo discorso, così come il linguaggio a dir poco catastrofico, sono ripresi

da una corrente di pensiero che in quegli anni era molto diffusa, la cosiddetta «letteratura apocalittica». Conosciamo bene l'Apocalisse di San Giovanni, piena di simboli e visioni; della stessa corrente fanno parte anche i libri del profeta Daniele e del profeta Ezechiele; ma, specialmente, parecchi degli apocrifi dell'Antico Testamento. Tutti questi scritti sono rivolti al futuro ultimo: cercano di immaginare che cosa accadrà alla fine. Il discorso escatologico di Gesù, contenuto nei Vangeli, assomiglia molto a questo tipo di letteratura; ma mostra anche una differenza fondamentale enorme: narrando gli avvenimenti della fine, Gesù non è preoccupato di rivelare informazioni segrete ai suoi ascoltatori, ma solo di invitarli a vivere nella vigilanza, ad essere svegli nell'attesa del giorno del giudizio. Più che rivelare, Gesù esorta; certo guarda al futuro, ma per invitare a vivere il presente.

Una seconda premessa riguarda le caratteristiche proprie del discorso secondo Luca (Lc 21,5-36). Ogni evangelista infatti ha riportato il discorso di Gesù in un modo un po' diverso; Luca lo ha fatto con tre attenzioni. Primo: destinatari non sono solo i discepoli (Matteo) e tanto meno solo alcuni degli Apostoli (Marco); il discorso è rivolto alla gente, a tutti quelli che ogni giorno andavano al tempio ad ascoltare Gesù (cf. 21,5-7; dunque l'introduzione approssimativa che è stata posta al testo liturgico – «In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli...» – è sbagliata). È una caratteristica propria di Luca, infatti, presentarci Gesù che a Gerusalemme, mentre insegna nei cortili del tempio, è sempre circondato da una folla numerosa (cf. 19,47-48 e 21,37-38). Secondo: Luca divide il discorso di Gesù in due parti molto nette, in modo che prima siano racchiusi tutti gli insegnamenti relativi alla distruzione del tempio e alla caduta di Gerusalemme (vv. 5-24), poi quelli relativi alla fine del mondo (vv. 25-36: il brano di oggi, che è solo un po' più breve perché sono stati tolti i vv. 29-33). Nella seconda parte del discorso, quella che leggiamo oggi, la prospettiva è universale: soggetti delle azioni sono «i popoli», «gli uomini»; così come gli avvenimenti riguarderanno il sole, la luna, le stelle, la terra, il mare e le potenze dei cieli. Luca

dunque evita di fare confusione tra storia ed escatologia, cioè tra futuro prossimo e futuro remoto. Terzo: il discorso di Gesù in Luca è più rassereneante, rispetto alla versione di Matteo e Marco; tutti e tre gli evangelisti conservano alcune parole di speranza, ma Luca più degli altri le sottolinea e le ripete. Su questo non ci soffermiamo ora, perché vi ritorneremo tra poco, passando ai dettagli del testo.

La venuta gloriosa di Gesù alla fine dei tempi

Cominciamo con la prima parte del nostro brano, i vv. 25-28. Come abbiamo appena visto, questi versetti si aprono ad una dimensione universale, cosmica; vista però secondo una prospettiva personale. Più che descrivere per filo e per segno gli sconvolgimenti che ribalteranno il cielo e la terra, infatti, Gesù preferisce accennarli appena, per poi narrare con maggiore dettaglio la reazione della gente a tali avvenimenti grandiosi e terribili.

Il momento culminante, cioè la venuta del Figlio dell'uomo (in teologia ormai è abitudine usare la parola greca *parusía*), è detto velocemente, in un versetto molto breve: «Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria» (v. 27). Ogni lettore del Vangelo, giunto a questo punto, sa che il Figlio dell'uomo è Gesù; il riferimento ad una sua venuta su una nube con potenza, poi, richiama la visione del profeta Daniele (specialmente Dan 7,13). Non serve aggiungere altri dettagli: al lettore di Luca che conosce un po' l'Antico Testamento questi pochi accenni sono sufficienti per capire che si tratta del giudizio di Dio, che si compirà in Gesù. Di fronte a questo avvenimento, però, ci saranno reazioni diverse: qui si ferma l'attenzione di Gesù, e dunque anche la nostra.

Da una parte c'è chi, a causa dei grandi sconvolgimenti che scombineranno il mondo intero, è atterrito dalla paura. Popoli interi saranno presi dall'angoscia, in ansia perché il mare ha oltrepassato i limiti posti da Dio; il vocabolo tradotto

con «angoscia» è raro, in senso letterale indica una città stretta nella morsa dell'assedio (cf. Ger 52,5 e Mi 4,14), in senso traslato un cuore tormentato da una sofferenza insopportabile (cf. 2Cor 2,4); l'italiano «ansia» traduce invece un vocabolo greco conosciuto, *aporía*, che alla lettera significa «non sapere dove andare», «non sapere dove sbattere la testa». La gente sarà così scossa da perdere il senso dell'orientamento, stretta da una morsa che toglie il respiro; peggio ancora: «gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra» (v. 26): anche senza che accada nulla, solo la paura di ciò che sta per succedere mieterà vittime. D'altronde non possiamo dimenticare il panico che inculcano alcuni oracoli profetici in merito, come per esempio Mal 3,2: «Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai».

Questo dunque il sentimento diffuso: terrore puro. Ma non è l'unica reazione possibile; a chi lo ascolta Gesù dice infatti: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (v. 25; si potrebbe aggiungere il v. 31, non riportato dalla versione liturgica: «Quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino»). L'idea è presente in molti testi dell'Antico Testamento: il giorno del giudizio sarà di condanna per il male ma di trionfo per chi è rimasto fedele al Signore; non appena cominceranno ad accadere i segni che indicano vicino il giudizio di Dio, i malvagi saranno dunque atterriti dalla paura, mentre coloro che sono rimasti fedeli possono risollevarsi (loro che erano oppressi, schiacciati a terra) e alzare il capo con dignità.

Ritorna in questi versetti un tema molto caro all'evangelista Luca: Gesù è colui che porta il regno di Dio, cioè una realtà nuova, un mondo in cui viene ristabilita la giustizia; un mondo in cui i prigionieri sono rimessi in libertà, gli oppressi liberati, gli schiavi riscattati, i potenti rovesciati dai troni e gli umili innalzati (cf. solo per esempio il *magnificat* di Lc 1,46-55 o il discorso a Nàzaret di Lc 4,18). Se tutto questo avviene già

ora, mentre Gesù con le sue parole e azioni rende presente il regno di Dio, si manifesterà all'ennesima potenza alla fine del mondo, quando il Figlio dell'uomo verrà con grande potenza e gloria. Come aveva detto Zaccaria, Gesù è «un sole che sorge dall'alto» (Lc 1,78): chi vive nella tenebra lo vede spuntare con timore; ma per chi attende la luce del giorno, l'aurora è il momento più bello.

Come prepararsi a quel giorno

Nella prima parte del brano Gesù dunque accenna alla sua venuta gloriosa, alla fine dei tempi; sarà accompagnata da avvenimenti sconvolgenti, di fronte ai quali però non c'è da avere paura: in realtà sarà un giorno di liberazione e di vittoria. Nella seconda parte del brano ecco alcune precisazioni su come prepararsi a quel giorno, in modo che sia occasione per sollevare il capo e non motivo per morire dalla paura.

Il punto di partenza dell'insegnamento di Gesù è un'immagine: quel giorno sarà come un laccio, una trappola che scatta all'improvviso e cattura l'animale che non se l'aspetta. Non occorre andare a leggere gli altri passi biblici in cui si parla di lacci e trappole (ad esempio Sal 34,7-8 o Rm 11,9) per capire che non si tratta di un'immagine rassicurante; al contrario, è uno di quegli esempi che vogliono mettere addosso all'ascoltatore quello spavento che è sufficiente a chiedersi: come fare per non cadere in trappola? Nel nostro caso: come fare perché la *parusia* di Gesù sia un giorno di liberazione e non di distruzione?

Prima risposta: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso» (v. 34). Tenendo conto che il cuore, nella Bibbia, è il centro della persona, la sede di ogni pensiero-sentimento-volontà, l'immagine del cuore appesantito fa pensare ad una persona che non riesce a muoversi. Non si tratta dunque di un lucido rifiuto di compiere la volontà di Dio; si tratta piuttosto

di un'ubriachezza che impedisce di essere reattivi: il linguaggio usato da Gesù è molto crudo e fa riferimento allo stato di intorpidimento causato dall'ubriacatura. La pesantezza del cuore, infatti, è causata dalle dissipazioni (la parola greca usata da Luca indica letteralmente gli effetti di una sbronza), dalle ubriachezze (non occorre spiegare di che cosa si tratta) e dagli affanni della vita. Cosa c'entrano gli affanni della vita? È una generalizzazione, con cui Gesù precisa che il suo non è un predicazzo contro il troppo bere, ma un invito ad evitare tutto ciò che può appesantire il cuore, rendere cioè meno capaci di discernere la volontà di Dio e meno interessati a compierla. Come aveva detto nella parabola del seminatore, «preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita» soffocano la parola di Dio e non le permettono di giungere a maturazione (cf. Lc 8,14).

Come fare perché la *parusia* non sia un laccio che fa cadere in trappola? La prima risposta di Gesù è negativa: evitare tutto ciò che appesantisce la vita. La seconda dice invece l'aspetto positivo: «Vegliate in ogni momento pregando» (v. 36). Non si tratta solo di evitare comportamenti sbagliati, dunque; ma anche di avere uno stile di vita caratterizzato dalla preghiera costante («in ogni momento»). Gesù ripeterà l'invito, questa volta solo per i suoi discepoli, nell'orto degli ulivi; dirà infatti: «Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,46); ma è specialmente con il suo comportamento che mostra l'efficacia della preghiera costante. Più volte infatti Luca ci racconta di Gesù che prega (molto più degli altri evangelisti), sia negli inizi in Galilea che nel lungo viaggio verso Gerusalemme; anche alla fine della sua vita: nell'orto degli ulivi, prima dell'arresto, Gesù cade in ginocchio e prega (cf. 22,41-45). Così si prepara per l'ultimo giorno, quello della morte, in cui nella follia più grande riesce ancora a riconoscere il volto del Padre e lo prega dicendo: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (23,41). La fiducia piena con cui Gesù si affida al Padre non è un'improvvisazione, ma il risultato di una vita di preghiera.

In sintesi, la seconda parte del brano (vv. 34-36) contiene due indicazioni molto semplici, “quotidiane”: perché il giudizio non sia un giorno di terrore ma di liberazione, Gesù sug-

gerisce di vivere in modo sobrio e di pregare costantemente. Allora l'azione di comparire davanti al Figlio dell'uomo non sarà accompagnata dalla paura, ma dalla serenità dell'incontro con una persona conosciuta.

Quando tutto finirà, ci sarà ancora la vita

Come preparazione a questo brano del Vangelo, la liturgia della prima domenica di Avvento ci propone di ascoltare una lettura dal libro del profeta Geremia (prima lettura: Ger 33,14-16); è un testo breve ma intenso, ricco di parole che infondono fiducia, con cui Geremia ci chiede di essere testimoni di speranza, ci dice che la nostra vocazione è come la sua: dire a tutti che il Signore certamente si ricorderà della sua promessa, ci donerà ancora pace e giustizia.

Geremia si poneva ad un livello che potremmo definire storico: verranno giorni in cui questo accadrà, speriamo tra non molto; Gesù invece supera il computo dei giorni e ci proietta oltre la storia, nell'escatologia, quando questo mondo finirà. Talora ci sono situazioni così difficili e realtà così drammatiche che ci sembra impossibile una via d'uscita; ma se anche non bastasse la storia intera, fino all'ultimo giorno di questo nostro mondo, non dobbiamo perdere la fiducia: quando tutto finirà, ci sarà ancora la vita; ci sarà Gesù, in persona, che ci viene incontro. La preghiera è importante per non perdere contatto, nell'attesa dell'incontro.

E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita

La Parola di Dio, in questa prima domenica di Avvento, ci fa riflettere sulla fine della vita e sulla fine del mondo dicendo chiaramente che in realtà la "fine" è l'inizio di una vita nuova, di una nuova realtà e soprattutto sarà il momento dell'incontro con il Signore.

Importante è essere preparati a questo incontro. Allora ciò che deve caratterizzare l’attesa non è tanto la paura della fine ma il preparare l’incontro con Qualcuno che ci vuole bene.

Chiediamoci allora:

- Come vediamo la fine del mondo: distruzione o una vita nuova?
- Se siamo convinti che il Signore è presente nella nostra vita come compagno di viaggio, manteniamo un dialogo costante con Lui in questo cammino?

Ciascuno è invitato a condividere le proprie risposte e a confrontarle con le parole-chiave emerse all’inizio dell’incontro:

- Quali riflessioni ci suscitano?

F. Preghiamo tutti insieme

Chiediamo al Signore di accompagnarci in questo cammino e di poter vivere nella concretezza dei gesti e delle scelte quotidiane quanto stasera abbiamo scoperto dalla Parola che ci è stata donata.

È buio dentro di me
ma presso di te c’è la luce;
sono solo, ma tu non mi abbandoni;
sono impaurito, ma presso di te c’è l’aiuto;
sono inquieto, ma presso di te c’è la pace;
in me c’è amarezza, ma presso di te c’è pazienza;
io non comprendo le tue vie,
ma la mia vita tu la conosci.

Dietrich Bonhoeffer

Impegno personale

Attendere il Signore che viene richiede di essere attenti alle diverse realtà che ci stanno attorno sapendo che non c'è situazione senza soluzione di bene per ciascuno. Siamo invitati ad avere fiducia nell'intervento del Signore da richiedere con la preghiera.

2^a domenica: prima lettura

“RIVESTITI DELLO SPLENDORE DELLA
GLORIA CHE TI VIENE DA DIO
PER SEMPRE”

(Bar 5,1)

La parola di Baruc è un invito, accorato e poeticamente fiorito, a riconoscere che il Signore sta facendo grandi cose per noi. Più che lo spirito del Battista, dunque, Baruc anticipa quello di Gesù; Egli infatti, per tutta la sua vita, con ogni gesto e parola non ha mai smesso di dimostrare al mondo che Dio si sta veramente dando da fare perché noi possiamo vivere nella pace, senza i segni del lutto, ma rivestiti della gioia che viene da Lui. A noi continuare sulla strada di entrambi (Baruc e Gesù): dire, a parole e con la vita, che Dio si sta prendendo cura dei suoi figli.

Questo incontro si propone di aiutare le persone a prendere coscienza che Dio si prende cura di ciascuno di noi e interviene dando speranza alle nostre situazioni. È importante saper leggere concretamente, nella propria vita, la novità portata da Gesù che rivela l'amore del Padre. È opportuno a questo riguardo individuare non tanto ciò che dobbiamo fare, quanto ciò che Dio fa per la nostra vita, riconoscendoci così oggetto dell'amore di Dio.

Note tecniche e materiale da preparare

Siamo al secondo incontro, pertanto se ci fossero persone nuove sarà opportuno che l'animatore le accolga e le metta

a proprio agio presentando il gruppo e la modalità di lavoro. Si potrebbero porre come segni la Bibbia aperta sul brano di Baruc e la corona di Avvento con due candele accese.

A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola

Insieme si può recitare la seguente preghiera:

Signore, tu guidi ogni cosa verso il bene;
 non solo le cose positive
 ma anche i fatti più intricati e luttuosi,
 anche le sofferenze e i nostri peccati,
 le tragedie dell'umanità,
 e anche le piccole e grandi banalità quotidiane.
 Perdona, Signore, la nostra ottusità,
 i nostri ragionamenti saccenti e le parole amare
 che diciamo nei momenti di prova.

Sergio Carrarini

B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Bar 5,1-9

¹ Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre.

² Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno,

³ perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo.

⁴ Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà».

⁵ Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio.

⁶ Si sono allontanati da te a piedi,
incalzati dai nemici;
ora Dio te li riconduce
in trionfo, come sopra un trono regale.

⁷ Poiché Dio ha deciso di spianare
ogni alta montagna e le rupi perenni,
di colmare le valli livellando il terreno,
perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio.

⁸ Anche le selve e ogni albero odoroso
hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio.

⁹ Perché Dio riconurrà Israele con gioia
alla luce della sua gloria,
con la misericordia e la giustizia
che vengono da lui.

C. Per entrare in argomento

Dopo la lettura e una breve pausa per rileggere il brano e coglierne le parole chiave, l'animatore propone di riflettere sulla seguente provocazione:

- Da quali espressioni, presenti nel brano di Baruc, secondo te, nasce la gioia vera e profonda?

D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio

L'animatore presenta un approfondimento del brano servendosi dell'esegesi qui sotto riportata o di altri testi.

Del profeta Baruc non sappiamo molto, se non che era il segretario di Geremia, il suo aiutante qualificato: quando Geremia compra un campo, è a lui che lascia in deposito il contratto di compravendita (cf. Ger 32); Geremia detta e lui scrive una raccolta di oracoli (cf. Ger 36); è così legato al profeta che

scende con lui in Egitto, tra i profughi, dopo l'esilio (cf. Ger 43). Per il resto, la vita di Baruc è avvolta nel mistero; non sappiamo come, per esempio, ma ad un certo punto dall'Egitto si trasferisce a Babilonia, tra i deportati; e qui pronuncia gli oracoli profetici che sono riportati nel libro che porta il suo nome (cf. Bar 1,1-5).

Qual è il messaggio che egli porta agli esiliati, nel nome di Dio? I primi capitoli del libro sono una confessione-pregghiera, in stile penitenziale: il popolo di Israele, attraverso le parole del profeta, confessa i suoi peccati e riconosce che Dio è stato giusto nei suoi giudizi. La seconda parte del libro è invece un'esortazione di tipo sapienziale: il cammino verso Dio (conversione) passa attraverso la ricerca della vera sapienza, che è il riconoscere la presenza di Dio nelle vicende della vita. Infine, dal capitolo 4 in poi, Baruc parla di un nuovo inizio: il popolo ha confessato i peccati e si è incamminato sulla via della conversione; bene: per questo può guardare avanti con fiducia, la liberazione dall'esilio è vicina, manca poco. Gerusalemme può già rivolgersi ai suoi figli con parole di speranza: «una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno, vostro salvatore» (Bar 4,22).

Il brano di oggi è preso dal cap. 5 di Baruc, dunque da quest'ultima parte del libro; infatti parla di gloria, splendore, pace e giustizia: è il tempo di ritornare a casa e iniziare a ricostruire.

Una città a immagine di Dio

La prima parte del brano, i vv. 1-4, è costituita da una serie di imperativi che il profeta rivolge direttamente alla città di Gerusalemme. Nei termini tecnici dell'analisi letteraria si parla di "prosopopea", "personificazione"; Baruc cioè sta parlando a Gerusalemme come se fosse una persona umana. Immagina la città santa come una donna, affranta e umiliata dalla morte dei suoi figli: seduta per terra, tra la polvere, vestita a lutto; a

lei il profeta dice: Alzati e vestiti a festa, perché il tuo Signore è con te!

Le immagini che ritornano in questi versetti sono davvero molte, tutte però in una direzione unica; riguardano i vestiti della donna-città: deponi la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria di Dio, avvolgiti nel manto della sua giustizia, metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno... Abbiamo già visto con il profeta Geremia che lo stile della poesia ebraica (non dimentichiamo che gli oracoli dei profeti sono spesso in poesia) è molto ripetitivo; in questo caso Baruc ripete con insistenza a Gerusalemme: vestiti a festa! Non lo dice una o due volte, ma lo ripete in continuazione, moltiplicando le immagini con un ritmo incalzante. Così fa più effetto.

Non è una scena difficile da immaginare, quella di una madre vestita a lutto per la perdita dei figli (la città per la perdita degli abitanti, deportati in esilio); la stessa Gerusalemme aveva detto, dopo la conquista dei Babilonesi: «Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho depresso l'abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all'Eterno per tutti i miei giorni» (Bar 4,19-20). Ma ora questo tempo è finito: ora è il momento di vestirsi a festa; ora, Gerusalemme, devi essere bella, perché «Dio mostrerà il tuo splendore ad ogni creatura sotto il cielo» (v. 3).

Tutte queste immagini legate al vestito di Gerusalemme non sono solo belle e accattivanti, entusiasmanti per chi le sente pronunciare; sono anche teologicamente molto significative. Cominciamo dalla prima: «rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre» (v. 1). La parola «gloria», che ritorna ben cinque volte in questi nove versetti, è uno dei termini che l'Antico Testamento usa per parlare di Dio; la «gloria di Dio» è un modo per dire la sua presenza, la sua iniziativa, la sua attività salvifica a favore del popolo. Isaia usa un'immagine simile, parlando di salvezza e giustizia, che sono sinonimi di gloria: «Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giu-

stizia» (Is 61,10; cf. anche Is 52,1). Sulla stessa scia anche il «manto della giustizia di Dio» e il «diadema [cioè la corona] dell'Eterno» che troviamo al v. 2. Insomma, il profeta Baruc sta dicendo alla donna-città Gerusalemme di indossare il vestito della gloria di Dio, di tenersi sulle spalle il mantello della Sua giustizia e come copricapo la Sua corona; in poche parole, sta dicendole: rivestiti di Dio, è Lui la tua bellezza!

Se il vestito dice l'apparire, ciò che si vede per primo di una persona, il nome indica invece l'interiorità, l'essere profondo. Pensiamo a Gesù che cambia il nome di Simone: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18). Dopo quel dialogo con Gesù, Simone non è più lo stesso di prima; per questo ha bisogno di un nome nuovo, legato alla sua novità di vita: pietra - Pietro. Anche Isaia dice più volte che il Signore cambia il nome di Gerusalemme, per dire che la sua storia è ad una svolta: «Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata "Città della giustizia", "Città fedele"» (Is 1,26); «non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiederai salvezza le tue mura e gloria le tue porte» (Is 60,18; cf. anche Is 62,4.12). Così fa anche Baruc: «sarai chiamata da Dio per sempre: "Pace di giustizia" e "Gloria di pietà"» (v. 4). È un nome densissimo, praticamente un programma di vita: d'ora in poi – così vuole Dio – Gerusalemme sarà casa della giustizia, di quella rettitudine verso Dio e verso gli uomini che è fondamento della pace; sarà luogo in cui si rispetta e onora Dio (pietà), e questa sarà la sua gloria (cf. Sal 122). Ezechiele direbbe: «La città si chiamerà da quel giorno in poi: "Là è il Signore"» (Ez 48,35).

Se è lecito tradurre le immagini in concetti, potremmo dire che Baruc ripete un'unica cosa: Gerusalemme è stata trasformata da Dio a sua immagine; ora deve cercare di rendere visibile questa nuova realtà, in modo che tutti possano ammirare la sua bellezza. È finito il tempo della devastazione e della guerra; ora Dio ha dato nuova vita a Israele, perché ricostruisca la sua città come luogo di giustizia e di pace.

Grandi cose ha fatto il Signore

Passiamo alla seconda parte del brano, i vv. 5-9; a Gerusalemme, rivestita di Dio e chiamata con un nome nuovo, ora Baruc rivolge un altro imperativo: «Sorgi, sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente» (v 5). Star seduti per terra, tra la polvere, è un modo per esprimere il dolore e l'afflizione grande; il libro delle Lamentazioni, per esempio, descrive così gli abitanti di Gerusalemme che sono sopravvissuti alla distruzione: «Siedono a terra in silenzio gli anziani della figlia di Sion, hanno cosperso di cenere il capo, si sono cinti di sacco; curvano a terra il capo le vergini di Gerusalemme» (Lam 2,10; cf. anche 2,21). Questo è il modo di comportarsi di chi soffre per l'esilio; ma ora i tempi stanno per cambiare, ora è il tempo di ritornare alla vita: Alzati, Gerusalemme! «Scuotiti la polvere, alzati, Gerusalemme schiava! Si scioglano dal collo i legami, schiava figlia di Sion» (Is 52,2).

Se Gerusalemme si alza in piedi e sale sull'altura non è solo per esprimere fierezza, ma anche per vedere meglio la scena che si aprirà davanti ai suoi occhi: dall'oriente (cioè da Babilonia, la città dell'esilio), anzi anche da occidente, da ogni parte del mondo i figli di Gerusalemme che erano dispersi stanno tornando a casa. Notiamo ancora l'effetto della prosopopea, che non solo trasmette un contenuto ma lo fa in modo coinvolgente; è qualcosa di reale, che prende vita nella nostra immaginazione: una madre che piange ogni giorno i figli dispersi, e non ci sono parole che la possano consolare, non c'è presenza che la possa sollevare dallo stato di afflizione. Solo un messaggio la convince ad asciugarsi le lacrime e mettersi in piedi: Guarda, stanno tornando, tutti; «si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale» (v. 6).

Le immagini poi si sprecano, quando Baruc descrive il cammino degli esuli che ritornano in patria. Da una parte riprende in filigrana il racconto dell'Esodo, descrivendo Israele che «procede sicuro sotto la gloria di Dio» (v. 7); nel libro dell'Esodo troviamo più volte la certezza che Dio accompagna

il suo popolo nel deserto: di giorno con la nube, di notte con la colonna di fuoco; e sempre, da un certo punto in poi, attraverso la sua presenza nella tenda del convegno (cf. Es 40,34-38). Da una parte, dunque, Baruc riprende l'esperienza dell'esodo: Dio accompagna il suo popolo; dall'altra però riesprime questa stessa esperienza con una sovrabbondanza di immagini.

Dio stesso – dice il profeta – si metterà al lavoro per spianare la strada al suo popolo per «colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio» (v. 7). Non solo, Dio interverrà pure sul clima, per rendere più agevole il cammino: «anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra ad Israele per comando di Dio» (v. 8); nel tragitto da Babilonia a Gerusalemme c'è solo deserto, ma in quei giorni ci sarà una vegetazione lussureggiante, a sostegno dei profughi che ritornano a casa. Come dice il profeta Isaia, lui pure rivolgendosi agli esuli di Babilonia: «voi dunque partirete con gioia, sarete condotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto» (Is 55,12-13).

Il v. 9, l'ultimo, è quasi una sintesi: «perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui». La storia di Israele sta girando pagina, finito l'esilio si ritorna alla gioia della propria casa: tutto questo avviene perché ad un certo punto Dio prende in mano la situazione. Il soggetto di ciò che sta accadendo è Dio: è Lui che dona se stesso a Gerusalemme perché ne faccia il suo vestito; Lui le dà un nome nuovo; Lui spiana e addolcisce la strada dei suoi figli, perché tornino ad allietare la madre che li attende. A ragione, perciò, il salmo dice: «Grandi cose ha fatto il Signore per noi» (Sal 126,3).

Annunciare la misericordia di Dio

Il vangelo secondo Luca, che la liturgia ci fa ascoltare in questa seconda domenica di Avvento, non si richiama esplici-

tamente al brano del profeta Baruc che abbiamo approfondito; cita piuttosto il celebre passo del profeta Isaia (cf. Is 40,3-5), dicendo che Giovanni Battista è «voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate» (Lc 3,4-5). Si nota subito che sono le stesse immagini usate da Baruc, però cambia il soggetto delle azioni. Il profeta Baruc, infatti, annuncia che Dio stesso preparerà la strada per il suo popolo; Isaia e Giovanni, invece, invitano chi li sta ascoltando a mettersi al lavoro: tocca a loro preparare la strada per la venuta di Dio.

Giovanni Battista ha avuto un suo ruolo, importante, nella storia della salvezza: preparare la strada a Gesù; Baruc, pur assomigliandoci molto, gioca però ad un altro livello. La sua parola è un invito, accorato e poeticamente fiorito, a riconoscere che il Signore sta facendo grandi cose per noi. Più che lo spirito del Battista, dunque, Baruc anticipa quello di Gesù; Egli infatti, per tutta la sua vita, con ogni gesto e parola non ha mai smesso di dimostrare al mondo che Dio si sta veramente dando da fare perché noi possiamo vivere nella pace, senza i segni del lutto ma rivestiti della gioia che viene da Lui.

A noi continuare sulla strada di entrambi (Baruc e Gesù): dire, a parole e con la vita, che Dio si sta prendendo cura dei suoi figli.

E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita

L'animatore propone la seguente riflessione, stimolando il confronto.

Nel brano del profeta Baruc Dio annuncia una situazione nuova per Gerusalemme; annuncia la fine delle sofferenze e del lutto perché i suoi figli ritornano dall'esilio. L'annuncio dà gioia, dà la speranza di una vita nuova e migliore. Tutto questo perché Dio si prende cura di Gerusalemme e interviene.

La venuta di Gesù è la situazione nuova per ciascuno di noi, è la novità, è la speranza, è la gioia nel sapere che Dio ci è Padre e si prende cura di noi, interviene nella nostra vita perché la nostra vita sia migliore; anzi perché la nostra vita diventi la vita di Dio.

Chiediamoci:

- L'annuncio, la buona notizia Gesù Cristo, è per noi veramente una buona notizia o non cambia di molto la nostra situazione?
- Siamo convinti che Dio sa fare per ciascuno di noi "cose grandi"?

Ciascuno è invitato a condividere ciò che queste domande gli hanno suscitato.

F. Preghiamo con il Salmo 125,1-6

Il salmo è stato scritto probabilmente molti anni più tardi rispetto al tempo in cui è ambientata la parola di Baruc; parla infatti dell'esilio e del ritorno in patria dei profughi come di un fatto passato: "Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion..." (v. 1). Conserva però lo stesso spirito della prima lettura, a cui risponde invitando l'assemblea a cantare le lodi del Signore: tutti i popoli lo riconoscono, anche la nostra lingua si scioglie in canti di lode, perché il Signore ha fatto veramente cose grandi per noi.

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.

Allora si diceva tra i popoli:

"Il Signore ha fatto grandi cose per loro".

Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.

Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime
mieterà con giubilo.

Nell’andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con giubilo,
portando i suoi covoni.

Impegno personale

Impariamo a cogliere il bene che Dio semina nella nostra vita quotidiana e diciamogli: “Laudato sii, mi Signore!”

2^a domenica: Vangelo

OGNI UOMO VEDRÀ LA SALVEZZA DI DIO (Lc 3,6)

In questa seconda domenica di Avvento ci siamo avvicinati a Giovanni Battista; prima ancora di conoscere le sue parole, già sappiamo molto di lui: egli è un profeta di Dio, che viene a portare la Sua parola; egli è colui di cui parla Isaia, colui che ha l'incarico di preparare la via del Signore. Potrà sembrare duro, perché parla di conversione e lo fa in modo molto forte; ma lo scopo del suo agire è tutt'altro che negativo: togliere, sradicare il peccato, perché tutti possano incontrare Gesù il Signore.

Il Vangelo ci vuole far capire che, proprio dentro alla storia che spesso noi crediamo determinata dai "grandi", Dio fa parlare il suo profeta. Il suo messaggio esige il nostro impegno e il nostro cambiamento che può contrastare con credenze e abitudini consolidate, ma chi sa riconoscere nel profeta l'inviato di Dio e lo ascolta, può vedere le meraviglie dell'amore che il Padre ci sta preparando.

Note tecniche e materiale da preparare

Si possono accendere le due candele della corona di Avvento e mettere una ciotola di sabbia con una candelina spiegando che simboleggiano la Parola di Dio che, nel deserto, spinge Giovanni a predicare in mezzo alla gente la conversione. Poniamo anche la fotocopia di una cartina geografica

dell'impero romano ai tempi di Gesù o anche solo della Palestina dove avremo scritto, sotto i relativi paesi, chi sono i governanti seguendo le indicazioni del Vangelo di Luca: servirà ad evidenziare come Dio interviene nella Storia secondo i suoi progetti che vanno ben oltre le prospettive degli uomini.

A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola

Invochiamo lo Spirito Santo con questa o con un'altra preghiera:

Spirito Santo che dal silenzio del deserto
parli una parola e fai di un uomo un profeta
e davanti ai grandi della terra
gli dai il coraggio di testimoniare
che solo quella parola ha la santità
di condurre l'uomo alla salvezza

aiutaci ad ascoltare questa via
che corre diritta appianando
i nostri dubbi, le resistenze e la sfiducia
perché Tu sai aprire strade nel deserto
abbassare monti e interrare dirupi

affinché la fatica di vivere la nostra storia
non ci fermi e non ci renda ciechi
davanti a questa strada di perdono
non sempre così agevole
non sempre così visibile
ma l'unica via, verità e vita
che il tuo amore ritiene degna
di essere percorsa da chi ti appartiene.

B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Lc 3,1-6

¹ Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, ² sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. ³ Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, ⁴ com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

Voce di uno che grida nel deserto:

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

*⁵Ogni burrone sarà riempito,
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;
le vie tortuose diverranno diritte
e quelle impervie, spianate.*

⁶Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

C. Per entrare in argomento

Giovanni non predica la conversione a Tiberio Cesare, Ponzio Pilato, Erode, ecc., ma si rivolge alla gente comune del suo tempo, perché la salvezza non dipende dai grandi della storia, ma sta venendo attraverso il Natale di un bambino che è figlio di Dio. Per questo ogni uomo ha la sua responsabilità e deve metterci il suo impegno per accoglierlo. Sappiamo che non tutti accoglieranno il messaggio di Giovanni e non tutti riconosceranno, in Gesù, il Messia. Allora, che cosa si deve fare per vedere questa salvezza?

La domanda potrebbe essere articolata così:

- La nostra idea di conversione: è solo sforzo della mia volontà per essere bravo/a o è aprirsi al progetto di Dio per camminare con Lui?

Ciascuno può condividere la sua riflessione e l'animatore farà una breve sintesi dopo tutti gli interventi.

D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio

La meditazione della Parola ci aiuta ora a trovare il senso profondo della domanda ed alcune indicazioni per l'agire. L'animatore presenta un commento, servendosi di questo materiale o di un altro sussidio biblico.

La seconda e la terza domenica di Avvento saranno dedicate alla presentazione di Giovanni Battista, che nel Vangelo secondo Luca è particolarmente lunga e dettagliata. Oggi ascolteremo la prima parte: la presentazione generale; domenica prossima la seconda e la terza: l'annuncio del Battista e il suo insegnamento morale.

Come uno dei grandi profeti di Israele

L'inizio è di quelli ufficiali, più che solenne: «Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto». Senza dubbio un inizio ad effetto; cerchiamo però di orientarci in questo sterminio di riferimenti storici, in modo da non perderci.

Anzitutto Tiberio Cesare è divenuto imperatore di Roma alla morte di Augusto, il 19 agosto del 14 d.C.; se teniamo conto che, secondo il calendario in uso in Palestina, l'anno iniziava il primo di ottobre, allora il quindicesimo anno dell'impero di Tiberio Cesare dovrebbe essere tra l'1 ottobre del 27 d.C. e il 30 settembre del 28 d.C. Il dato è in sintonia con quanto affer-

mato subito dopo circa Ponzio Pilato: un'iscrizione trovata a Cesarea marittima nel 1961 ci informa che Pilato è stato "prefetto" della Giudea e della Samaria (i Vangeli lo chiamano più genericamente "governatore", solitamente viene detto "procuratore") dal 26 al 36 d.C.; in quegli stessi anni Erode Antipa era tetrarca della Galilea (dal 4 a.C. al 39 d.C.).

L'indicazione riguardante Erode Antipa è precisa, dal momento che dopo la morte di Erode il grande nessuno dei suoi figli ha ereditato l'intero regno e tanto meno il titolo di "re", ma solo una parte ciascuno con il titolo inferiore di "tetrarca": la Giudea e la Samaria sono state affidate ad Archelao, al quale dopo pochi anni sono state tolte (per porle sotto il controllo diretto di un procuratore romano); la Galilea e la Perea (cioè la zona al di là del Giordano, la Transgiordania) sono state affidate ad Erode Antipa; al terzo fratello, Filippo, sono andate le regioni a Nord-Est del lago di Galilea, cioè l'Iturea e la Traconitide, che ha governato dal 4 al 34 d.C. Poco conosciuta la figura di Lisània; a lui era stata data la zona a Nord-Ovest di Damasco, l'Abilene.

Per quanto riguarda la situazione politica, i dati forniti da Luca sono dunque molto dettagliati e precisi; un po' meno quando dice che i sommi sacerdoti erano due. Sappiamo infatti che Anna (il nome Annas in greco è maschile: l'italiano rischia di ingannarci...) è stato sommo sacerdote dal 6 al 15 d.C.; suo genero Caifa invece dal 18 al 36. Dunque nel quindicesimo anno dell'impero di Tiberio era sommo sacerdote solamente Caifa, secondo la consuetudine immutata nei secoli di avere un solo sommo sacerdote in carica. Però l'appunto di Luca non è sbagliato del tutto: certo, solo Caifa era in carica; ma Anna non si era per nulla ritirato a vita privata, anzi continuava ad esercitare dietro le quinte un'autorità indiscutibile: l'evangelista Giovanni, per esempio, dice che dopo l'arresto Gesù è stato portato prima da Anna (per una specie di pre-interrogatorio officioso) e solo dopo da Caifa (cf. Gv 18,12-27; da notare che Giovanni chiama entrambi con il titolo di "sommo sacerdote").

Con questi dati Luca "sommerge" il suo lettore di informazioni, all'inizio del racconto. Perché? Certamente sono un aiuto

a collocare storicamente la predicazione del Battista; ma per fare questo bastava dire l'anno di governo dell'imperatore, più che sufficiente per mettere una data davanti agli avvenimenti raccontati in seguito. Luca invece esagera, fornisce più punti di riferimento di quanto fosse necessario; contestualizza nel modo più dettagliato possibile l'attività di Giovanni Battista. Perché?

La risposta ci viene dall'Antico Testamento. Leggiamo velocemente l'inizio del libro del profeta Geremia e poi del profeta Ezechiele, notando la grande somiglianza con i primi due versetti del racconto di Luca. Geremia: «Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l'anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell'anno undicesimo di Sedecia, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell'anno. Mi fu rivolta questa parola del Signore...» (Ger 1,1-4). Ezechiele: «Nell'anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine. Era l'anno quinto della deportazione del re Ioiachin, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore».

Che cos'ha in comune l'inizio di Giovanni Battista con quello di Geremia ed Ezechiele? Non certo i dettagli storici e geografici, che sono molto diversi (con i due profeti siamo cinquecento anni prima); lo stile però è lo stesso: all'inizio una gran quantità di informazioni storiche e geografiche, in modo che sia possibile conoscere l'identità del profeta e localizzare la sua attività. E poi la sottolineatura che l'iniziativa è di Dio: «Mi fu rivolta questa parola del Signore», «La parola del Signore fu rivolta al profeta Ezechiele», «La parola di Dio venne su Giovanni». Queste due sono tra le caratteristiche principali dei profeti dell'Antico Testamento: sono mandati da Dio (parlano in sua vece) e sono mandati a dire una parola precisa su

un determinato momento storico (non una riflessione generale, come i libri Sapienziali). Questi erano i profeti dell'Antico Testamento; questo è Giovanni Battista: Luca racconta l'inizio della sua attività pubblica facendoci capire che egli è uno dei grandi profeti di Israele; si inserisce in questa tradizione secolare. Da secoli, anzi, sembrava che Dio non parlasse più al suo popolo attraverso i suoi servi, i profeti; introducendo Giovanni, Luca ci dice: finalmente Dio ha ripreso la comunicazione. Qualcosa di grande sta per accadere e Dio vuole che il suo popolo sia pronto; per questo manda Giovanni, con una parola da parte sua che egli deve rivolgere a questo popolo in questo preciso momento storico-geografico.

Voce nel deserto

Per questa seconda domenica, però, non veniamo ancora a conoscere la Parola di Dio pronunciata da Giovanni. Siamo ancora nell'introduzione, nella presentazione generale del personaggio. E così Luca, dopo aver detto che egli è come i grandi profeti dell'Antico Testamento (attenzione al come: Giovanni non è solo uno dei profeti, come lo stesso Gesù chiarirà in Lc 7,26, ma molto di più) continua la presentazione dicendo a grandi linee qual era la sua attività e citando il noto passo del profeta Isaia in cui si dice che è "voce nel deserto". Altri due dettagli, da aggiungere al ritratto del Battista.

Il primo: «Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati» (v. 3). Il gesto del battesimo (letteralmente: «immersione») non l'ha inventato Giovanni; nella comunità di Qumran era diffusa la pratica di fare più volte al giorno immersioni rituali in apposite vasche d'acqua, come pure presso i farisei c'era un rito di iniziazione che comprendeva il battesimo. Però Giovanni Battista ha sviluppato molto tale gesto rituale, tanto da essere ricordato per questo anche fuori dal mondo cristiano antico; e poi ha dato al battesimo un significato particolare: conversione per il perdono dei peccati.

Le persone cioè (come è chiaro nella versione di Marco: seconda domenica di Avvento, anno B) andavano da lui nel deserto, lungo il Giordano; confessavano pubblicamente i peccati invocando il perdono del Signore; venivano quindi immersi o aspersi nell'acqua del fiume per significare la purificazione avvenuta, il perdono ottenuto. È questa la vocazione di Giovanni, secondo le parole ispirate di suo padre Zaccaria: «E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati» (Lc 1,76-77): lo scopo del battesimo di Giovanni è preparare la strada al Signore attraverso il perdono dei peccati.

Qui si inserisce il secondo dettaglio: la citazione di Isaia. Non occorre che ci fermiamo più di tanto sulle parole di Is 40,3-5, sono le stesse che ritroviamo ogni anno, pur cambiando l'evangelista che le riporta. Siamo durante l'esilio di Babilonia e Dio dice, attraverso le parole di Isaia: «Consolate, consolate il mio popolo. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta» (Is 40,1-2), cioè: l'esilio è finito; e subito un personaggio misterioso, una voce, accoglie l'invito e inizia a gridare: «Preparate la via al Signore...». Questo tale, di cui Isaia riporta le parole ma non il nome, invita il popolo a preparare una strada, perché il Signore sta per venire a visitare il suo popolo; in questo personaggio Luca vede prefigurato Giovanni Battista – Giovanni, cioè, ha il suo stesso ruolo: preparare il popolo all'incontro con il Signore.

Un ultimo dettaglio, prima di chiudere: rispetto a Matteo e Marco, Luca riporta da Isaia un versetto in più (Is 40,5): «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio» (v. 6). Già il vecchio Simeone l'aveva detto, incontrando Gesù bambino al tempio: «I miei occhi hanno visto la tua [di Dio] salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,30-32); ora Luca lo ripete: la salvezza di Gesù, alla quale Giovanni prepara gli uomini, non è per pochi ma per tutti i popoli, per «ogni carne» (come andrebbe tradotto letteralmente il v. 6). Gesù è il salvatore di tutti.

Per preparare la via del Signore

In questa seconda domenica di Avvento abbiamo iniziato a conoscere Giovanni; prima ancora di apprendere le sue parole, già sappiamo molto di lui: egli è un profeta di Dio, che viene a portare la Sua parola; egli è colui di cui parla Isaia, colui che ha l'incarico di preparare la via del Signore. Potrà sembrare duro, perché parla di conversione e lo fa in modo molto forte; ma lo scopo del suo agire è tutt'altro che negativo: togliere, sradicare il peccato, perché tutti possano incontrare Gesù il Signore.

E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita

“Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio”: questa è la promessa del profeta ed è una promessa di speranza. Giovanni ci dice anche che la strada passa attraverso la conversione, che c'è bisogno di perdono, che l'uomo deve prendere delle decisioni.

Allora possiamo chiederci:

- Che novità abbiamo trovato nella Parola letta ed approfondita? Cosa aggiunge Giovanni alla nostra idea iniziale di conversione?
- Abbiamo incontrato situazioni in cui il cambiamento del cuore di una persona semplice fa percepire che le promesse di Dio si realizzano?

Ciascuno è invitato a condividere le proprie risposte.

F. Preghiamo insieme

Chiediamo al Signore di accompagnarci in questo cammino e di poter vivere nella concretezza dei gesti e delle scelte quotidiane il cambiamento del cuore.

O Dio grande nell'amore,
che chiami gli umili alla luce gloriosa del tuo regno,
raddrizza nei nostri cuori i tuoi sentieri,
spiana le alture della superbia
e preparaci a celebrare con fede ardente
la venuta del nostro Salvatore, Gesù Cristo tuo Figlio.
Egli è Dio, e vive e regna con te, nei secoli dei secoli.
Amen

Impegno personale

Cerco una situazione della mia vita in cui mi sento di operare un cambiamento del cuore.

3^a domenica: prima lettura

**RALLEGRATI CON TUTTO IL CUORE.
IL SIGNORE TUO DIO IN MEZZO A TE
È UN SALVATORE POTENTE (Sof 3,14a.17a)**

La parola di Sofonia è un invito alla gioia, anzi all'esultanza: da ogni poro della nostra pelle deve sprizzare la felicità, perché Dio è in mezzo a noi e non c'è notizia più bella. La Chiesa ha deciso di non sottovalutare gli ammonimenti di Giovanni Battista, consapevole che il vangelo richiede un impegno concreto; ma come cristiani non dobbiamo dimenticare che è anzitutto una buona notizia. La nostra fede è una sorgente di gioia, che ci pervade da cima a fondo, in ogni situazione della vita; la fede ci porta a gridare e danzare, insieme con Dio.

Questa è la domenica del "Rallegrati": non vuol dire essere contenti a ogni costo, ma fare nostra la professione di fede nel Dio di Gesù che ci chiede di non perdere mai la fiducia nella sua capacità di trasformare il torto in perdono, il fallimento in vita piena, la stanchezza in forza.

Note tecniche e materiale da preparare

C'è bisogno di luce per camminare sulle strade di Dio per cui mettiamo al centro dei partecipanti un bel cero che accenderemo spiegando che la luce è segno di vita, "venire alla luce" e "vedere la luce" sono espressioni comuni per indicare vita e sicurezza. Mettiamo anche una caraffa di vino,

spiegando che Dio ha dato agli uomini il vino perché siano gioiosi.. Sarebbe bello anche procurare una piantina grassa fiorita come segno delle spine e dell'aridità della vita che si vestono di fiori, cioè di bellezza.

A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola

Si può recitare questa preghiera o un'altra invocazione allo Spirito Santo:

C'è un luogo
dove il dolore
diventa un buon pane,
le lacrime si fondono
nell'ebbrezza del vino,
la nostalgia
si stempera nell'abbraccio,
la fame
si sazia di giustizia,
la sicurezza
non è riempita di paura,
la malattia
non rode il corpo
e il male
si quietava nella pace?

Spirito Santo che parli
le parole di Dio
e preghi
nei suoi silenzi
fa' che ti ascoltiamo

perché vivere
non basta:
c'è bisogno di verità,
del tempo

in cui il dolore
diventa pane
e le lacrime vino.

Beatrice Bortolozzo

B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Sof 3,14-17

¹⁴ Rallegrati, figlia di Sion,
grida di gioia, Israele,
esulta e acclama con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!

¹⁵ Il Signore ha revocato la tua condanna,
ha disperso il tuo nemico.

Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,
tu non temerai più alcuna sventura.

¹⁶ In quel giorno si dirà a Gerusalemme:
«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!

¹⁷ Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te
è un salvatore potente.

Gioirà per te,
ti rinnoverà con il suo amore,
esulterà per te con grida di gioia».

C. Per entrare in argomento

L'animatore può proporre alcune domande sottolineando che è pur vero che, nella vita, ci sono momenti buoni e momenti cattivi, ma è fondamentale godere di quelli buoni e riflettere, senza perdere la speranza, nei momenti brutti:

- Quando mi sono ritrovato stanco e sfiduciato, perché la mia vita o il periodo storico in cui stiamo vivendo non offrono novità buone e si trascinano senza realizzare alcuna aspettativa?

- Che cosa vuol dire, per me, “fare festa”?

D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio

L'animatore presenta un approfondimento del brano servendosi dell'esegesi qui sotto proposta o di altri testi.

Secondo la maggior parte degli studiosi, l'azione profetica di Sofonia è da collocare agli inizi del regno di Giosia, cioè verso il 640 a.C.; dunque qualche decennio prima dell'evento triste dell'esilio, che fa da sfondo a gran parte di Geremia e al profeta Baruc. Per entrare in sintonia con Sofonia occorre dunque fare un passo indietro rispetto agli avvenimenti della storia di Israele che abbiamo visto nelle due domeniche precedenti. Anzi, forse la cosa migliore è riprendere il filo dagli inizi della monarchia – ma soffermandoci solo sugli avvenimenti principali.

I due volti del profeta Sofonia

Alla morte di Salomone, il regno fondato da Saul e ingrandito da Davide si divide in due: il regno del Nord, che ha per capitale la città di Samaria; il regno del Sud, Gerusalemme. Nel 721 a.C. gli Assiri conquistano tutto il regno del Nord; il Sud viene risparmiato, ma diventa uno stato vassallo: a Gerusalemme c'è un re, che però non è completamente libero di comportarsi come meglio crede.

In questo contesto storico trova spazio il lungo regno di Manasse (697-642 a.C.), un re che la Bibbia condanna sotto ogni punto di vista: politico, religioso, sociale (cf. 2Re 21,1-18). Politicamente è filo-assiro; purtroppo questa alleanza lo spinge ad introdurre culti pagani, portando il popolo di Israele all'idolatria: costruisce altari agli dei stranieri perfino dentro al tempio di Gerusalemme e sacrifica addirittura suo figlio facen-

dolo passare per il fuoco; da un punto di vista sociale non fa nulla per contrastare corruzione e ingiustizie. «Manasse spinse gli Israeliti a fare peggio delle nazioni che il Signore aveva estirpato davanti a loro (...); versò anche sangue innocente in grande quantità fino a riempirne Gerusalemme da un'estremità all'altra» (2Re 21,9.16). Morto Manasse, il figlio Amon sopravvive solo due anni; viene poi proclamato re suo figlio Giosia, che in poco più di trent'anni riporta Israele in carreggiata (640-609 a.C.). Purtroppo muore durante una battaglia contro il Faraone Nekao, che impone sul trono un re che fa comodo a lui, Ioiakim, tristemente famoso per aver cancellato ogni cosa buona fatta da Giosia; ma con questo arriviamo ai tempi di Geremia.

La storia ricorda il re Giosia soprattutto perché ha riformato il culto, eliminando ogni tipo di idolatria e ristabilendo la fede nell'unico vero Dio; non minori sono i suoi meriti da un punto di vista politico: approfittando del declino dell'Assiria si è svincolato da ogni tipo di legame, cercando addirittura di riconquistare i territori del Nord; per quanto riguarda la situazione sociale, infine, Giosia si è dato da fare per eliminare le ingiustizie che erano ormai di casa sotto il regno del nonno Manasse. Nei primi anni del suo regno, agli inizi di questa grande riforma, va situata l'attività profetica di Sofonia; egli è la voce profetica della riforma di Giosia: denuncia l'idolatria, le ingiustizie, il materialismo, l'indifferenza religiosa, gli abusi delle autorità... stigmatizza ogni genere di mancanze verso Dio e verso il prossimo, minacciando con toni aspri chi non ritornerà a Dio.

Sofonia pronuncia i suoi oracoli agli inizi del regno di Giosia, quando è ancora grande l'iniquità seminata da Manasse: per questo troviamo tra le sue pagine parole tremende, che minacciano il castigo per chi non si convertirà. Ma allo stesso tempo il profeta è testimone del nuovo che sta già nascendo, proprio grazie al re; c'è già chi è ritornato al Signore e questo è un germoglio di speranza che porterà frutti duraturi. Dice il Signore: «In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora allontanerò da te tutti i

superbi gaudenti, e tu cesserai di inorgogliarti sopra il mio santo monte. Lascero in mezzo a te un popolo umile e povero». Confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti. Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!» (Sof 3, 11-14).

Le ultime parole ora citate aprono il brano di oggi, che si trova verso la fine del libro di Sofonia; contiene parole di festa, gioia, speranza: per questo gli studiosi lo chiamano “salmo di gioia” oppure “oracolo di rassicurazione”. Ad essere precisi si tratta di due canti: nei vv. 14-15 il primo, nei vv. 16-18a il secondo, distinto dal precedente grazie ad una nuova introduzione («in quel giorno si dirà a Gerusalemme», v. 16). Vediamo dunque qualche dettaglio per ciascuna delle due canzoni.

Gioia presente e pace futura

Il primo canto di gioia (vv. 14-15) è indirizzato ad un personaggio chiamato in tre modi: «Figlia di Sion», «Israele», «Figlia di Gerusalemme». Anzitutto chiariamo la parola Sion: è il nome del colle su cui è costruita la città antica di Gerusalemme; perciò Sion è equivalente di Gerusalemme (si veda fra i tanti testi il Sal 9,12: «Cantate inni al Signore, che abita in Sion», cioè nel tempio di Gerusalemme). Come intendere dunque l'espressione «Figlia di Sion/Gerusalemme»? È di aiuto un'espressione simile, che troviamo in Is 12,6: «Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele»; «Figlia di Sion» è un'espressione poetica che sta ad indicare gli abitanti di Gerusalemme, coloro che sul santo monte di Dio sono nati e vivono. Siccome al v. 14 Sofonia li chiama anche Israele, dobbiamo allargare il cerchio: il profeta non sta parlando solo a coloro che sono anagraficamente cittadini di Gerusalemme, ma a tutti gli abitanti di Israele, a tutti

coloro che riconoscono Gerusalemme come loro madre. Tutto il popolo di Israele, dunque, è invitato alla gioia.

A questo punto la poesia di Sofonia si fa effervescente: ad ogni invito non solo trova un sinonimo diverso per dire Israele, ma cambia anche il verbo. «Gioisci», «esulta», «rallegrati»: tre verbi che dicono la stessa azione, l'esperienza di una gioia che è così profonda che non si riesce a contenerla. Non si tratta di una gioia solo interiore, ma di una contentezza che trabocca all'esterno; la Bibbia italiana usa infatti «gioisci» ed «esulta» per tradurre due verbi ebraici che significano anche «gridare»: li troviamo per esempio nel libro dei proverbi, quando si dice che «la sapienza grida per le strade» (Pro 1,20), oppure nelle parole del profeta Michea, che chiede a Gerusalemme «perché gridi così forte?» (Mi 4,9). Potremmo dunque tradurre: Grida di gioia, figlia di Sion/Gerusalemme. E poi: Rallegrati con tutto il cuore, fa' festa con tutto te stessa. Anche in questo caso non si tratta di una letizia privata, ma di un'azione di festa; in ebraico infatti c'è lo stesso verbo usato dal Levitico per istituire la festa delle capanne: «Il quindicesimo del settimo mese celebrerete una festa al Signore per sette giorni» (Lv 23,39). La gioia di cui parla Sofonia non è solo un sentimento, ma anche un atteggiamento esteriore di festa.

Sofonia dunque chiama tutto il popolo di Israele ad esprimere l'esultanza, anzi l'ebbrezza che lo pervade completamente («con tutto il cuore», cioè con tutto te stesso). Qual è il motivo di tanta gioia? Il v. 15 elenca tre avvenimenti. Primo: «Il Signore ha revocato la tua condanna»; nei primi due capitoli del libro, il profeta aveva più volte prospettato una condanna per Israele, se non si fosse convertito; ora dice: cessato pericolo. Secondo: «Il Signore ha disperso il tuo nemico»; l'immagine richiama alla mente una città assediata dai nemici, improvvisamente liberata dal Signore, che disperde gli assediati; qui non si specifica che tipo di nemici, è un'immagine generica: qualunque sia il loro volto o il loro nome, ora non ci sono più nemici ad assediare Israele, il Signore li ha dirottati altrove. Terzo: «Re d'Israele è il Signore in mezzo a te»; anche quando ha avuto un re, il popolo di Israele è sempre stato

convinto che l'unico suo Re è il Signore Dio: Davide e i suoi discendenti sono solo servi di Dio; certo però che Manasse non aveva regnato nel nome del Signore... Ora, con il re giusto Giosia, si avvera il senso profondo della monarchia: finalmente, nella persona del re, Dio torna ad abitare in mezzo al suo popolo come Re, come colui che si prende cura e protegge – per questo anche il futuro è carico di serenità: «Tu non temerai più alcuna sventura».

Tre avvenimenti stanno alla base della gioia presente e della pace futura: il Signore è tornato al suo posto, cioè in mezzo al suo popolo (Isaia direbbe: «Dio-con-noi», cf. Is 7); perciò non dobbiamo temere il suo giudizio né aver paura dei nostri nemici: non c'è garanzia più grande di questa, Dio sta in mezzo a noi. Per tanto tempo Israele è stato traviato da un re empio, Manasse; ora è sorto Giosia: con lui Dio è in mezzo al suo popolo, è Dio stesso che si prende cura di voi – dice Sofonia; seguitelo e non vedrete mai più la sventura.

Anche Dio partecipa alla festa

Il secondo canto di gioia (vv. 16-18a) riprende per molti aspetti il primo. Inizia con un invito alla fiducia: «Non temere, non lasciarti cadere le braccia!» (v. 16); anche nel linguaggio di oggi l'espressione «cadere le braccia» sta ad indicare sconforto, consapevolezza di un problema troppo grande che ci schiaccia (come quando Geremia parla dell'invasione dal Nord: cf. Ger 6,24). Ora, dice Sofonia, non c'è più nulla di cui aver paura o per cui disperarsi. Prima aveva detto in positivo «rallegrati», ora l'altra faccia della medaglia: «non temere». Il motivo di una tale serenità è lo stesso: «Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente» (v. 17); l'immagine è a sfondo militare: il popolo di Israele è circondato da nemici, ma il Signore è il più potente, è un guerriero che salva – e sta dalla sua parte! Torna alla mente la lotta di Davide contro Golia: di fronte ad un nemico troppo forte tutti si erano arresi, scoraggiati; ma Davide non ha paura: «Il Signore, che mi ha liberato

dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo» (1Sam 17,37); nel nome del Signore, Davide affronta e sconfigge il nemico, convinto che Dio combatte al suo fianco, anzi per lui.

Fin qui variazioni sul tema già affrontato sopra: Dio è con noi, che abbiamo da temere? Poi, nella seconda parte del v. 17, un'aggiunta curiosa: Dio partecipa alla gioia festosa del popolo! È un po' fuori dal nostro modo di immaginare Dio, eppure Sofonia lo descrive così: che salta e grida di gioia; partecipa alla festa dei suoi figli, ne condivide la letizia, si lascia coinvolgere dal ritmo della danza: gode della loro gioia, la loro contentezza è la sua. Questo è il Dio di cui parla Sofonia: minaccia il suo popolo, per spingerlo alla conversione (del resto la situazione era veramente penosa); ma non lo lascia solo a lottare contro il male: «ti rinnoverà con il suo amore», c'è scritto al v. 18; ama così tanto i suoi figli che, vedendoli lontani da sé, con il suo amore li riavvicina e poi fa festa insieme con loro.

Un ultimo appunto è sul tempo dei verbi che esprimono le azioni di Dio. Nel primo canto di gioia erano al passato: ha revocato, ha disperso; ora sono al futuro: esulterà di gioia, ti rinnoverà, si rallegrerà. I due canti sono legati insieme dall'unico verbo presente: il Signore è in mezzo a te (vv. 15 e 17). Questa è l'esperienza a cui Sofonia si richiama: il Signore è in mezzo a noi, Egli è l'Emmanuele; una presenza che è garanzia: sapendo quanto ha fatto in passato per noi, non abbiamo nulla a temere per il futuro. Ci circonda della sua grazia, è in mezzo a noi: l'unico sentimento adatto è la gioia, l'unico comportamento la festa.

Un invito alla gioia, anzi all'esultanza

La terza domenica d'Avvento è detta «*Domenica gaudete*», perché l'antifona d'ingresso riprende le parole di S. Paolo ai Filippesi: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti [in latino: *gaudete*]. La vostra amabilità sia nota a tutti.

Il Signore è vicino!» (Fil 4,4-5). Le parole dell'antifona sono una parte della seconda lettura, che come il Salmo responsoriale riprende il tema della gioia: se il Signore è in mezzo a noi, se è vicino, allora non possiamo che gioire e rallegrarci. L'unica voce fuori dal coro, in questo contesto di gioia, è il Vangelo: Lc 3,10-18 racconta infatti la predicazione del Battista, che dispensa consigli morali per ogni categoria di persone e poi annuncia la venuta di uno più forte di lui, uno che «tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile» (v. 17).

Non possiamo negare che ci sia una bella differenza tra il clima di gioia delle letture e quello serio del Vangelo; d'altra parte è importante notare le ultime parole di Luca: «con molte altre esortazioni Giovanni battista evangelizzava il popolo» (v. 18); il verbo «evangelizzare» significa «portare una buona notizia». Il tono è certamente quello tragico del Battista, che usa un linguaggio tipicamente apocalittico; però per l'evangelista anche questo fa parte della buona novella: la presenza di Dio in mezzo a noi è un dono, occorre prepararsi per essere capaci di accoglierlo.

In sintesi, la parola di Sofonia è un invito alla gioia, anzi all'esultanza: da ogni poro della nostra pelle deve sprizzare la felicità, perché Dio è in mezzo a noi e non c'è notizia più bella. La Chiesa ha deciso di non sottovalutare gli ammonimenti di Giovanni Battista, consapevole che il vangelo richiede un impegno concreto; ma come cristiani non dobbiamo dimenticare che è anzitutto una buona notizia. La nostra fede è una sorgente di gioia, che ci pervade da cima a fondo, in ogni situazione della vita; la fede ci porta a gridare e danzare, insieme con Dio.

E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita

L'espressione "non lasciarti cadere le braccia", usata dal profeta Sofonia, è ricca di significato: certamente indica la stanchezza di vivere di chi ha perso la fiducia in Dio e nel mondo, ma, nel linguaggio comune, vuol anche dire la consapevolezza che le persone e le cose vanno talmente male che il nostro giudizio non può che essere negativo e non c'è proprio nulla da fare, il tutto detto anche con un po' di stupore stizzito. Invece, proprio Dio, con la sua presenza in mezzo a noi, ci rassicura sul fatto che tutto può cambiare e che la gioia è realtà sia per Lui che per noi.

Proviamo allora a chiederci:

- Perché il profeta, alla luce della sua esperienza di Dio, pensa che niente è irrimediabile?
- Da cosa nasce la gioia di Dio quando incontra l'uomo?
- E la nostra, quando incontriamo Dio?

F. Preghiamo il Signore con il cantico di Isaia 12

«Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza».

Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.

In quel giorno direte:

«Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.

Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele».

Impegno personale

Questa settimana metto particolare consapevolezza nel non svilire i momenti di gioia, ma cerco di goderli pienamente nella lode del Signore.

3^a domenica: Vangelo

E NOI, CHE COSA DOBBIAMO FARE?

(Lc 3,10)

Continua il nostro percorso in preparazione all'incontro con il Signore Gesù, ancora grazie a Giovanni Battista: oggi ci ricorda che non ci è chiesto di fare cose straordinarie, ma solo di vivere con generosità e onestà la nostra vita. Attenzione però a non scambiare questa semplicità con la superficialità: Giovanni insiste molto sulla serietà dell'impegno, perché l'incontro con il Signore è un dono enorme, che non bisogna lasciarsi sfuggire.

Una delle cose che il rapporto con Dio ti fa capire è che sei un figlio amato, ma, proprio per questo, ti rendi conto che hai un cammino da fare perché la tua umanità si gioca sulla tua somiglianza con Gesù, il figlio primogenito che ci fa capire com'è il Padre. L'incontro di preparazione di questa terza domenica vuole sottolineare che il nostro rapporto con Dio è una cosa importante, da vivere con responsabilità e generosità proprio nella faticosa realtà di ogni giorno, nelle scelte che, poco per volta, possono trasformare la tua maniera di essere e di vivere.

Note tecniche e materiale da preparare

Mettiamo sul tavolo i segni dell'Avvento: accenderemo due delle quattro candele simbolo dell'Avvento in attesa, domeni-

ca, di accendere la terza e il cero, immagine di Gesù, luce del mondo, poi poniamo una Bibbia aperta per esprimere il nostro desiderio di ascolto della Parola di Dio. Possiamo aggiungere anche un quotidiano come simbolo del nostro tempo con tutti i suoi problemi, i suoi bisogni e le sue ingiustizie.

A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola

Preghiamo, con questa invocazione o un'altra, lo Spirito Santo che apra le nostre menti alla comprensione della Parola:

Spirito Santo che ci apri gli occhi
 su Gesù, luce del mondo
 che scavi i nostri orecchi
 su Gesù, Parola di vita
 separando bene e male
 giustizia e sopraffazione

sii nostra difesa, un valido avvocato
 contro il principe di questo mondo
 che ci accusa di poca fede
 che ci sorprende nell'errore
 che ci trova nell'egoismo,
 perché la croce di ogni giorno
 ci spaventa ed è più facile
 porla sulle spalle altrui.

E donaci tanto coraggio
 perché le nostre scelte
 siano per la vita,
 le nostre opere
 siano per l'onestà,
 la nostra indignazione
 contro i falsi profeti
 che parlano di potere, soldi

interessi e salvezza
contro i poveri del mondo
contro i piegati dalla storia
contro i giusti e contro i perdenti.

E difendici,
noi, peccatori e ingiusti,
perché nessuno può separarci
dall'amore di Dio
che tutto copre
che tutto sana
che tutto perdona.

Beatrice Bortolozzo

B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Lc 3,10-18

In quel tempo, ¹⁰ le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». ¹¹ Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». ¹² Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». ¹³ Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». ¹⁴ Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

¹⁵ Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, ¹⁶ Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. ¹⁷ Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». ¹⁸ Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

C. Per entrare in argomento

Più che lasciarsi condizionare dall'ansia del "fare", è meglio cercare di chiarire quali aspetti della propria vita possono essere ritenuti in contraddizione rispetto alla Parola ascoltata (i pubblicani rubavano, i soldati angariavano e la gente mancava di generosità, attaccata ai propri beni). Possiamo perciò chiederci:

- Quali aspetti, evidenziati dai personaggi che vanno dal Battista, sento vicini alla mia esperienza? Dove, in particolare, avverto che la mia vita ha bisogno di più limpidezza e responsabilità? (famiglia, lavoro, amici, persone che chiedono aiuto...)

D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio

L'animatore presenta un approfondimento del brano servendosi dell'esegesi qui proposta o di altri testi.

La seconda domenica di Avvento abbiamo iniziato a conoscere Giovanni Battista, con una presentazione generale: egli è colui di cui parla Isaia, colui che ha l'incarico di preparare la via del Signore. Potrà sembrare duro, perché parla di conversione e lo fa in modo molto forte; ma lo scopo del suo agire è tutt'altro che negativo: togliere, sradicare il peccato, perché tutti possano incontrare Gesù il Signore.

Oggi continua la presentazione, scendendo nel dettaglio; ascolteremo le parole con cui Giovanni insegna alla gente come fare concretamente per convertirsi (vv. 10-14), e poi quello che ha da dire a proposito di Gesù (vv. 15-18).

Uno stile di vita onesto e generoso

Iniziamo con i vv. 10-14. Alla gente che andava a farsi battezzare da lui, aveva appena rivolto parole molto dure: «Raz-

za di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco» (Lc 3,7-9). Questo è il suo metodo: per invitare alla conversione in vista del perdono dei peccati (e dunque per preparare a ricevere la salvezza, come abbiamo visto domenica scorsa), striglia con forza tutti quelli che vanno da lui. La conversione è una cosa seria e urgente: occorre cambiare subito, senza girarci tanto intorno.

Concretamente? Bella l'immagine dell'albero che deve portare frutto, ma in pratica che cosa significa "fare frutti degni della conversione"? In che cosa consistono questi "frutti buoni"? Nei vv. 10-14 il Battista risponde proprio a questa domanda, che si sente rivolgere per ben tre volte: «Che cosa dobbiamo fare?» (vv. 10.12.14).

Il primo gruppo che pone la domanda viene identificato così: «le folle». È un'espressione generica, che indica la gente, tutti quelli che andavano da lui a farsi battezzare – nessuno in particolare.

L'indicazione per tutti è chiara: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto» (v. 11). È un invito semplice ma molto concreto alla condivisione dei beni. La tunica, infatti, è il vestito di base, sopra il quale si metteva il mantello; avere con sé una tunica di riserva non era segno di chissà quale ricchezza, ma c'era evidentemente chi era così povero da non averne neppure una; c'era chi non aveva neppure qualcosa da mettere sotto i denti! Giovanni dunque non sta parlando con gente ricca, ma con persone normali, tra cui qualcuno che ha due tuniche e un po' di cibo con sé per il viaggio (non dimentichiamo che, secondo la descrizione di Luca, Giovanni Battista percorreva tutta la regione del Giordano predicando e la gente accorreva a lui dalle città e dai villaggi limitrofi). A questi dice: condividete quello che avete!

Il secondo gruppo che si avvicina a Giovanni per chiedere «Che cosa dobbiamo fare?» è definito in modo più preciso: alcuni pubblicani. Il sistema delle tasse era, già in quel tempo, molto complesso e oneroso. Ogni ebreo che abitava in Terra Santa doveva pagare anzitutto una tassa fissa all'imperatore, il cosiddetto *tributum capitis*, in quanto appartenente ad un popolo conquistato (per questo motivo gli zeloti la contestavano); un'altra imposta diretta era il cosiddetto *tributum soli*, cioè una tassa sulla proprietà (terreni, case, schiavi...); le imposte dirette venivano raccolte da funzionari romani. C'era poi la tassa annuale da versare nelle casse del tempio: questa veniva riscossa direttamente dai sacerdoti di Gerusalemme (ai quali spettava anche la decima dei prodotti agricoli). Infine, semplificando molto, c'erano le imposte indirette: tasse sulle merci in transito, sulle vendite, sulle eredità, ecc.; queste non venivano riscosse direttamente da funzionari imperiali o locali, ma appaltate al miglior offerente (a chi cioè garantiva un introito maggiore). Chi si offriva di raccogliere queste imposte veniva detto in greco *telònes* (tradotto in italiano in modo un po' improprio con «pubblicano», che deriva invece dal latino), perché per il suo lavoro era munito del *telônion*, un banchetto a cui si sedeva per raccogliere i soldi.

Questo lungo *excursus* non è solo per conoscere meglio l'ambiente del Nuovo Testamento, ma anche per capire con più facilità quello che dice Giovanni Battista nel brano di oggi. I pubblicani, infatti, non avevano uno stipendio fisso: dovevano ricavarci un compenso aumentando un po' la cifra da raccogliere; come purtroppo si può immaginare senza tanta fatica, era diventata una pessima abitudine quella di gonfiare le tasse per poi intascarsi un gruzzolo più grande. Per questo erano odiati, perché rubavano sistematicamente, vivendo di fatto a spese degli altri. Ecco, a loro Giovanni dice: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato» (v. 13); in altre parole, chiede semplicemente (se si può dire che sia semplice) di essere onesti!

Il terzo gruppo è formato da soldati: forse erano della forza di occupazione (romani), forse mercenari al soldo di Erode Antipa, o magari una specie di guardie del corpo di cui erano

spesso muniti i pubblicani (chissà perché...). In ogni caso, sono persone che hanno autorità e potere, che possono farsi valere con la forza; e a loro Giovanni dice proprio di non fare così: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe» (v. 14). È un invito a non abusare del proprio potere – cosa, anche questa, purtroppo molto diffusa in quel tempo.

In sintesi, che cosa chiede Giovanni Battista a quelli che vanno da lui a farsi battezzare? Ai soldati che non siano violenti, agli esattori che siano onesti, a tutti che siano generosi. A nessuno domanda di fare cose speciali o penitenze strane; e neppure a coloro che facevano il lavoro più disprezzato (i pubblicani) chiede di cambiare mestiere, ma solo di svolgerlo con onestà. La conversione, secondo Giovanni Battista, consiste semplicemente in uno stile di vita onesto e generoso; non segni eclatanti, ma un cambiamento reale e duraturo.

Il Messia secondo Giovanni Battista

Queste indicazioni così terra-terra che Giovanni rivolge a quanti vanno da lui a farsi battezzare non devono trarci in inganno: Giovanni Battista non è un esperto di buone maniere, ma un profeta di Dio. Anzi, usando una terminologia un po' tecnica potremmo dire che è un profeta escatologico: egli ritiene che la venuta del Signore sia imminente e per questo in tono concitato spinge tutti alla conversione. Non c'è tempo da perdere, bisogna cambiare vita finché si è in tempo: questo la gente lo capiva, anzi lo prendeva fin troppo sul serio; nel senso che di fronte ad un messaggio così forte e sicuro pensavano: probabilmente è lui il Messia, l'unto del Signore, il suo consacrato, colui che nel nome di Dio viene finalmente a salvare il suo popolo. Noi abbiamo letto i primi due capitoli del Vangelo e sappiamo che non è vero: il Messia è Gesù; ma la gente non lo sapeva e rischiava di fare confusione. Di fronte a questo possibile fraintendimento, nei vv. 15-18 Giovanni chiarisce una volta per tutte la questione: non sono io il Messia, dice; è

un altro colui che deve venire come salvatore: ve lo descrivo – e così facendo ci regala un suo ritratto di Gesù, ci dice cioè come lui si aspettava il Messia.

Prima pennellata: il Messia è più grande di me, dice Giovanni. Infinitamente più grande: «Viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali» (v. 16). Di nuovo, a noi può sembrare normale: i capitoli 1-2 di Luca avevano raccontato l'infanzia di Gesù e di Giovanni in parallelo, mostrando con chiarezza la superiorità di Gesù; ma non dobbiamo dimenticare che Giovanni Battista era considerato dai suoi contemporanei un grandissimo profeta: la sua fama non aveva confini, tra gli Ebrei, e perfino il re che lo ucciderà nutriva nei suoi riguardi un sacro timore (l'evangelista Marco dice che «Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui»: cf. Mc 6,20). Bene, dice il grande Battista: io non sono nessuno nei confronti di colui che viene; sono meno di uno schiavo di fronte a lui (era infatti compito riservato agli schiavi quello di sciogliere i sandali dell'ospite, essendo considerato un gesto troppo umiliante per essere svolto da un uomo libero).

Umiltà? Non solo; più che altro consapevolezza della grandezza smisurata del Messia (seconda pennellata): «Io vi battezzo con acqua – Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco» (v. 16). Anche se questa immagine non si trova alla lettera nell'Antico Testamento, non ci sono dubbi che le parole di Giovanni facciano riferimento alla fine dei tempi, al giudizio di Dio di cui avevano parlato in questi termini alcuni profeti (si può leggere per esempio il capitolo terzo di Gioele): in quel giorno lo Spirito del Signore (cioè la sua forza, la sua presenza) riempirà la terra, scenderà su ogni creatura; e con la sua forza, come fuoco brucerà le scorie (cioè il male) e farà trionfare i giusti. Dunque Giovanni è convinto che sta per arrivare il grande giorno del giudizio: Gesù è colui che nel nome di Dio lo renderà presente.

Una terza pennellata al ritratto di Gesù, così come se lo immagina Giovanni, viene data dal v. 17: «Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo grana-

io; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». L'immagine proviene dal mondo contadino di duemila anni fa, per cui a noi oggi non è più così immediatamente chiara come doveva essere agli ascoltatori di Giovanni Battista; comunque, nonostante la nostra scarsa esperienza personale, riusciamo ad immaginare che si tratta di un'immagine molto forte: il contadino, dopo la mietitura, divide il grano dalla pula (la nuova traduzione ha preferito rendere con «paglia»), per riporre il grano nel granaio e bruciare tutto quello che invece è inutile. Così Giovanni si immagina Gesù, colui che viene a realizzare il giudizio di Dio: uno che brucia con fuoco inestinguibile (immagine esagerata! Ma fa ancora riferimento ad alcuni testi dei profeti circa il giudizio di Dio) tutto ciò che non è buono. Siamo sulla stessa scia dell'altra immagine, quella che Giovanni aveva usato prima e che non è riportata nel testo liturgico di oggi: «Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco» (Lc 3,9).

Non spetta a noi giudicare Giovanni Battista, per il quale Gesù ha usato parole di elogio senza pari; però leggendo il Vangelo secondo Luca ci rendiamo conto che Giovanni aveva idee molto chiare sul Messia, ma non del tutto giuste. Gesù non userà mai i toni così violenti presenti nella predicazione di Giovanni, nemmeno contro coloro che rifiuteranno il suo messaggio e lo metteranno a morte. Per questo, al capitolo settimo di Luca, troveremo un Giovanni Battista smarrito, che non si ritrova, e dal carcere manda alcuni discepoli da Gesù con questo messaggio: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Lc 7,20). Grandezza di Giovanni, che sa mettersi in discussione.

Bisogna prepararsi all'incontro

In fin dei conti, però, se da una parte i toni molto forti del Battista non si adattano alla persona di Gesù, dall'altra non vanno sorpassati con troppa leggerezza. Giovanni, usando un linguaggio che è suo, annuncia a tutti (notiamo che per due

volte viene detto: sta parlando a tutti, vv. 15 e 16) che Dio sta per visitare il suo popolo e non si può perdere l'occasione dell'incontro.

Da rivedere il modo, ma il contenuto resta; il v. 18 dice infatti che Giovanni «evangelizzava il popolo»: non sta terrorizzando, sta annunciando la presenza del Messia. In Gesù si realizzano le parole del profeta Sofonia, riportate nella prima lettura di oggi: «Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente» (Sof 3,17). In Gesù, dice Luca, «Dio ha visitato il suo popolo» (7,16) – ma bisogna stare attenti, accoglierlo, prepararsi all'incontro; che non capiti di sentirsi dire, come la città di Gerusalemme: «Non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (19,44).

E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita

Giovanni il Battista è consapevole che sta per succedere qualcosa di grande. Ci sono avvenimenti, nella storia, che restano impressi in chi li ha vissuti e in chi ne sente parlare: guerre, crisi economica, terrorismo, ma anche lotte per la libertà, scoperte scientifiche, imprese sportive, parole che toccano il cuore... Per il Battista, la venuta del Messia è qualcosa di più grande di tutto questo, perché è in gioco la possibilità per l'uomo di realizzare pienamente la sua umanità in una storia in cui giustizia e pace si manifestano finalmente senza ombre. È la grande occasione dell'uomo. Da qui l'attesa, la consapevolezza della responsabilità di essere pronti perché questo è il momento. La questione non è "essere bravi" o migliori degli altri, ma, come dice Turollo: "Canta il sogno del mondo. Fa che tutti i paesi si contendano d'averti generato." Con questo spirito, proviamo a chiederci:

- Nella mia storia, è importante l'incontro con il Signore?
- L'ascolto della sua Parola, l'impegno nel lavoro che mi trovo a svolgere, l'attenzione ai problemi del mondo che ci circonda, la compassione verso i fratelli nella sofferen-

- za e nel bisogno, la comunione con le persone più vicine trovano posto nell'organizzazione della mia giornata?
- Sono sempre una priorità?

F. Preghiamo insieme il Signore

Chiediamo al Signore di accompagnarci in questo cammino di conversione e di poter vivere nella concretezza dei gesti e delle scelte quotidiane quanto stasera abbiamo scoperto dalla Parola che ci è stata donata.

Si possono fare due cori.

Di fronte ai grandi problemi
del mondo e della chiesa,
della mia città e della mia famiglia
anch'io mi domando spesso:
Che cosa devo fare?

Per mezzo di Giovanni, o Signore,
tu mi dai una risposta precisa.

Non mi chiedi di fare miracoli,
ma di spendere la vita in modo diverso
così da essere, ogni giorno, grano per il pane
e non pula per il forno.

Non mi chiedi di fare cose straordinarie,
ma di fare le cose ordinarie
in modo straordinario.

Fa', o Signore, che io possa diventare
una persona nuova
che non torce un capello ad alcuno,
che si contenta di quello che ha,
che lavora con lo stesso impegno di un bambino
quando corre per il prato alla ricerca delle margherite
o che ragiona fantasticando con i suoi balocchi.

Fa', o Signore, che io occupi
 il mio posto nella storia
 vivendo l'eroismo del tuo messaggio
 nel quotidiano ordinario e comune,
 nella assoluta certezza che il mondo nuovo
 nasce dalle mie mani,
 ben sapendo che non saranno le sole.

Amen

Averardo Dini

Impegno personale

Come impegno personale, accogliamo l'invito di alcuni versi della poesia "Canta il sogno del mondo" di David Maria Turollo:

Ama
 saluta la gente
 dona
 perdona
 ama ancora e saluta [...]
 Dai la mano
 aiuta
 comprendi
 dimentica
 e ricorda solo il bene.
 E del bene degli altri
 godi e fai godere.
 Godi del nulla che hai
 del poco che basta
 giorno dopo giorno:
 e pure quel poco
 – se necessario –
 dividi. [...]

4^a domenica: prima lettura

E TU, BETLEMME DI ÈFRATA,
COSÌ PICCOLA FRA I VILLAGGI DI GIUDA,
DA TE USCIRÀ PER ME IL CRISTO

(Mi 5,1)

La parola di Michea è un annuncio di pace e serenità per tutto il popolo di Israele: quando ci saranno tempi bui, Dio farà uscire dalla discendenza di Davide il salvatore. Non attendiamolo dalla grande Gerusalemme, ma dalla piccola Betlemme; non sarà chissà chi, ma semplicemente un figlio di Davide che confida nel Signore e trova in Lui la sua forza. Partendo da queste parole, gli evangelisti hanno letto la storia di Gesù come compimento delle attese di Israele; oggi possiamo conservare lo spirito dei profeti, di Maria ed Elisabetta, per continuare la ricerca: nessuna persona o avvenimento è troppo piccolo per essere luogo della presenza di Dio, strumento della salvezza.

Questo incontro vorrebbe sottolineare che Dio ha a cuore la sorte degli uomini ed interviene per portare serenità sia negli eventi importanti della Storia sia nelle nostre storie personali.

Sarebbe importante aiutare le persone a cogliere lo stile di Dio: si fa presente attraverso gli eventi più semplici, a volte attraverso persone e situazioni che ci sembrano senza importanza.

Note tecniche e materiale da preparare

Siamo all'ultimo incontro, siamo attenti ad accogliere le persone con cordialità, soprattutto coloro che vengono per la prima volta.

Su un tavolo possiamo porre la corona dell'Avvento con tutte le candele accese e la Bibbia aperta sul brano di oggi.

A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola

Possiamo pregare insieme la seguente invocazione:

Spirito Santo vieni,
aiutaci ad aprire la nostra mente
e il nostro cuore alla tua Parola

Spirito Santo vieni,
aiutaci ad accogliere
la novità della tua Parola

Spirito Santo vieni,
trasforma la nostra vita
secondo la tua Parola

B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Mi 5,1-4a.

¹ E tu, Betlemme di Èfrata,
così piccola per essere fra i villaggi di Giuda,
da te uscirà per me
colui che deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall'antichità,
dai giorni più remoti.

² Perciò Dio li metterà in potere altrui
fino a quando partorirà colei che deve partorire;
e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele.

³ Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra.

⁴ Egli stesso sarà la pace!

C. Per entrare in argomento

La Parola ci dice che, per Israele, c'è l'annuncio di una salvezza che si realizzerà in modo inaspettato.

Dopo alcuni momenti di silenzio l'animatore inviti le persone a riflettere se, nella loro vita, ci sono o ci sono state situazioni negative o dolorose risolte per vie impensate, in modo inaspettato.

L'animatore poi inviti a condividere le riflessioni in modo conciso ed essenziale.

D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio

L'animatore rilegge il brano e ne presenta un commento, servendosi di questo materiale o di un altro sussidio biblico.

Con Geremia e Baruc eravamo ai tempi dell'esilio a Babilonia (597-538 a.C.); con Sofonia siamo tornati indietro di qualche decennio, fino agli anni del re Giosia (640-609 a.C.); il profeta Michea ci spinge ancora più indietro nella storia di Israele, ai tempi del re Ezechia (716-687 a.C.). In quegli anni, in cui tra l'altro sono ambientati anche alcuni oracoli di Isaia, il popolo di Israele non se la passava del tutto bene.

Il libro del profeta Michea nel suo insieme

Due erano i tipi di minacce a cui il popolo di Israele era soggetto: dall'esterno e dall'interno.

Dall'esterno c'era il pericolo degli Assiri: un po' alla volta si allargano fino a conquistare la Siria, poi il regno del Nord, poi ancora le città della costa; nel 701 anche Gerusalemme viene assediata, ma le truppe assire sono messe in rotta dalla mano del Signore e costrette alla ritirata. La mancata sconfitta, tuttavia, non migliora la situazione: in pratica, il regno del Sud rimane uno stato molto piccolo, stretto attorno alla città di Gerusalemme, accerchiato dai possedimenti dell'impero assiro. Oltre a questo, Michea avverte il suo popolo che un pericolo non meno grave sta incombando dall'interno; è la situazione socio-economica, che ha raggiunto livelli insostenibili: l'unica regola è la corruzione, i potenti fanno quello che vogliono, le autorità si lasciano comprare facilmente, nessuno difende i più deboli.

Tenendo conto di questi due elementi riusciamo a collocare meglio il libro del profeta Michea, che li richiama entrambi fondendoli insieme. Il suo libro inizia infatti con una teofania: Dio si manifesta al popolo, ma per punirlo! Sono molti i misfatti che gli vengono contestati: ingiustizia nella distribuzione delle terre, autorità corrotte, giudici profeti e sacerdoti che non soccorrono i poveri; a partire da queste prove, il capitolo 3 chiude con una sentenza di condanna. La punizione prospettata è quella di seguire la sorte di Samaria, cioè la distruzione e l'esilio. Non è però una parola definitiva: i capitoli 4 e 5 aprono alla speranza (tipico dei profeti, come abbiamo visto con Geremia), annunciando un futuro di salvezza. Chiudono il libro i capitoli 6-7, in cui Dio nuovamente chiama a giudizio il suo popolo; Israele accetta il castigo, riconosce il peccato, esprime la certezza del perdono e della conseguente liberazione dai nemici.

In questo grande panorama, offerto dal profeta Michea, il brano di oggi si colloca nella parte in cui Dio annuncia la salvezza, precisandone però i contorni. In particolare, Mi 5,1-4a ribadisce senza mezzi termini che Dio salverà il suo popolo; ma a modo suo.

Betlemme, piccola e grande insieme

Il v. 1 è senza dubbio quello che porta a leggere il brano a ridosso del Natale; il Vangelo secondo Matteo, infatti, lo cita quasi alla lettera per collegare la nascita di Gesù a Betlemme con le profezie dell'Antico Testamento (cf. Mt 2,6; cf. anche Gv 7,42). Merita un approfondimento particolare.

Cominciamo con un dettaglio: Dio indirizza le sue parole a «Betlemme di Efrata». Betlemme sappiamo tutti che è una città, quella in cui è nato Gesù. Efrata è un nome proprio; all'inizio non indicava un luogo, ma un clan, un gruppo di famiglie che si era stabilito nella regione di Betlemme (gli Efratiti, di cui parla più volte il libro di Rut perché dalla loro stirpe è nato il re Davide: cf. 1,2); con l'andar del tempo però il nome è diventato sinonimo della città in cui questi abitavano, per cui abitualmente nella Bibbia dire Efrata e dire Betlemme è la stessa identica cosa (cf. ad es. Rut 4,11). «Betlemme di Efrata» è allora una dicitura ridondante, un modo per esagerare il peso della parola: come dire “proprio quel paese in cui abitavano gli Efratiti, gli antenati del re Davide”; si nomina la città, ricordando già nel nome l'avvenimento che l'ha resa famosa.

Betlemme oggi è una città grande, ormai sta diventando un sobborgo di Gerusalemme; anticamente invece era piccolissima, un'accozzaglia di case-grotte sparse per la regione collinare vicina alla capitale. Piccola politicamente («piccola per essere fra i villaggi di Giuda»), importante però per la storia della salvezza; la Bibbia infatti sottolinea più volte che proprio a Betlemme è nato il grande re Davide (cf. 1Sam 17,12). Non è poca cosa essere la città che ha dato i natali a Davide: per la Bibbia egli è stato il re ideale, colui al quale Dio ha giurato fedeltà per sempre (cf. 2Sam 7); solo i suoi discendenti sono re legittimi e quando verrà il Messia sarà sicuramente della discendenza di Davide (non per nulla Gesù viene chiamato «Figlio di Davide»).

Sono dunque due le caratteristiche di Betlemme: è piccola; ma è importante perché di lì è uscito il più grande dei re e di lì verrà il Messia. Nel brano di oggi, il profeta Michea sottolinea

molto la seconda caratteristica; dice infatti Dio a Betlemme: «da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele». Dio dunque annuncia la salvezza nel modo più classico, così come era attesa: un discendente di Davide siederà sul suo trono, secondo la Sua volontà (questo vuol dire l'espressione «uscirà per me»); il legame con il re Davide è espresso anche dalla frase che segue: «le sue origini [le origini di colui che regnerà] sono dall'antichità, dai giorni più remoti» – Isaia direbbe, forse in modo più poetico, che «un germoglio spunterà dal tronco di Iesse» (cf. Is 11,1).

Dall'insieme del libro del profeta Michea appare però importante anche la seconda caratteristica, cioè la piccolezza di Betlemme. Nel brano di oggi è solo un dettaglio: «così piccola per essere fra i villaggi di Giuda»; ma il contesto in cui il brano è inserito dà molto peso a questo particolare: verrà il salvatore e sarà di Betlemme, la città di Davide, quel mucchio di case così piccolo che è quasi esagerato chiamarla città. Non dalla grande Gerusalemme (per la quale da parte di Dio ci sono solo rimproveri), ma dalla piccola Betlemme. Questo del resto è lo stile di Dio! Al tempo dei giudici, per esempio, ha salvato il suo popolo suscitando Gedeone, che non era certo tra i condottieri più famosi; lo dice lui stesso, rispondendo perplesso alla chiamata di Dio: «Signore, come farò a liberare Israele? La mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre!» (Gdc 6,15). Anche per Davide era stato lo stesso: Dio non sceglie nessuno dei sette figli più grandi di Iesse, ma chiama il più piccolo, quello che suo padre aveva escluso in partenza (cf. 1Sam 16,4-13).

Sulla rilettura cristiana di questo primo versetto di Michea ritorneremo alla fine; per ora accontentiamoci di notare che è una grande profezia di Salvezza: come al solito – dice Dio – salverò Israele facendo sorgere per me un uomo dalla discendenza di Davide, dalla piccola Betlemme.

Nascerà il salvatore

Il v. 2 è quasi una parentesi: al v. 1 Dio annuncia un salvatore, al v. 3 ne descrive l'azione salvifica. Tra questi due versetti una spiegazione: «perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli di Israele». Per noi che conosciamo l'esilio a Babilonia queste parole sembrano descrivere proprio quegli anni; ma per chi ascoltava Michea (siamo più di cento anni prima dell'esilio!) dovevano risuonare come una profezia generica, forse ispirata alla sorte del regno del Nord, che era per l'appunto finito in esilio. Michea dice che un giorno il popolo di Israele sarà messo in mani nemiche, ma non per sempre: nascerà un bambino e sarà la fine per gli avversari, tutti i figli di Israele potranno riunirsi in un unico popolo. A fondamento della speranza sta la promessa fatta al v. 1: da Betlemme uscirà il dominatore; per questo si può dire con certezza che i tempi bui ci saranno ma non per sempre: quando colei che deve partorire partorirà, allora vorrà dire che si sta realizzando la promessa di un salvatore.

«Il Signore stesso vi darà un segno: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (Is 7,14). Queste parole che Dio rivolge al re Acas sono certamente più famose di quelle di Michea, ma il contenuto resta lo stesso: in una situazione difficile Dio invita ad avere speranza, perché verrà un giorno (vicino nelle parole di Isaia, lontano in quelle di Michea) in cui Dio si ricorderà e farà sorgere un discendente di Davide, un re giusto che libererà il suo popolo dall'oppressione dei nemici. Col passare degli anni e dei secoli, poi, l'attesa si è dilatata sempre più: nessuno dei re di Israele è stato in grado di mantenere aspettative così grandi, neppure Giosia il giusto; per questo il futuro dei profeti diventa escatologico (si sposta cioè verso la fine del mondo) e la figura del Messia viene sempre più idealizzata.

Se il regno è nelle mani di Dio...

I vv. 3-4 concludono il brano, con una descrizione sintetica del salvatore promesso. Le sue caratteristiche sono rassicuranti: come un pastore vigila sul suo gregge, così egli pascerà Israele e il suo dominio sarà grande fino agli estremi confini della terra. Fin qui, comunque, niente di speciale: nella letteratura antica in genere e nella Bibbia in particolare, molto spesso il re è descritto con immagini pastorali, come colui che vigila sul suo gregge (il popolo) e se ne prende cura.

Oltre a questa descrizione comune, il re annunciato da Michea ha però una caratteristica tutta sua: non pascerà il popolo con la sua forza, ma «con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio» (v. 3). Riecheggiano le parole dei Salmi: «Signore, il re gioisce della tua potenza, quanto esulta per la tua salvezza» (Sal 21, 2). Se il regno è nelle mani di Dio – attraverso un re che si fida di Lui e confida nella sua potenza – la conseguenza è un clima di sicurezza e di pace.

Tra le pieghe della storia normale

Siccome anche Gesù è nato a Betlemme, le prime comunità cristiane hanno riletto questo brano di Michea con riferimento a Lui; è questo il motivo per cui noi oggi lo ascoltiamo a pochi giorni dal Natale. Dobbiamo comunque essere consapevoli di due cose. La prima è che si tratta di una rilettura; all'origine Michea voleva semplicemente annunciare che sarebbe spuntato un re giusto, che Dio di nuovo avrebbe salvato il suo popolo seguendo due sue abitudini: facendo sorgere un discendente di Davide, scegliendo ancora tra i più piccoli; del resto, sono i piccoli che si fidano di Dio, che non pretendono di salvare con le proprie forze ma si affidano alla potenza e alla maestà del Signore.

Va però aggiunta una seconda cosa: la lettura cristiana delle parole di Michea non è fuori luogo, anzi: tanto più la promessa fatta da Dio attraverso le parole del profeta ha i contorni sfu-

mati, tanto più si può applicare a situazioni diverse. Michea dice che nascerà un discendente di Davide e sarà il salvatore: forse qualcuno applicava la sua promessa già al re Ezechia (che allora sedeva sul trono), forse altri le avranno applicate a Giosia qualche decennio più tardi; gli evangelisti le hanno viste realizzate proprio in Gesù: discendente di Davide, nasce a Betlemme come Salvatore.

I profeti di Israele sono fatti così: quando parlano di salvezza, quando vogliono infondere speranza nei cuori della gente, non annunciano mai cose straordinarie. La lettura apocalittica parlerà di segni grandi nel cielo, sconvolgimenti cosmici, bestie enormi e angeli fortissimi. I profeti invece raccontano di re giusti, che come pastori prendono il popolo sulle spalle e lo curano; parlano di discendenti di Davide che non si inventano guerre per mostrare il loro potere, ma costruiscono la pace nel nome di Dio; narrano di donne incinte, che portano in sé la speranza del popolo.

Questa è la loro caratteristica principale: sono capaci di leggere tra le pieghe della storia normale il piano salvifico di Dio! Proprio come Maria ed Elisabetta, nel Vangelo secondo Luca che accompagna il brano di Michea: due donne incinte, che riconoscono nell'avvenimento più naturale della vita la presenza di Dio. Due donne incinte, un bambino che scalcia nel grembo della madre, la visita di una parente durante la gravidanza... Tutte cose normali, che Maria ed Elisabetta leggono come storia sacra. Nello stile della profezia.

La parola di Michea è un annuncio di pace e serenità per tutto il popolo di Israele: quando ci saranno tempi bui, Dio farà uscire dalla discendenza di Davide il salvatore. Non attendiamolo dalla grande Gerusalemme, ma dalla piccola Betlemme; non sarà chissà chi, ma semplicemente un figlio di Davide che confida nel Signore e trova in Lui la sua forza. Partendo da queste parole, gli evangelisti hanno letto la storia di Gesù come compimento delle attese di Israele; oggi possiamo conservare lo spirito dei profeti, di Maria ed Elisabetta, per continuare la ricerca: nessuna persona o avvenimento è troppo piccolo per essere luogo della presenza di Dio, strumento della salvezza.

E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita

La Parola di oggi annuncia il desiderio di Dio di intervenire nella storia dell'umanità non con potenza e in modo straordinario ma nell'ordinarietà, nella normalità.

A volte invece pensiamo che Dio si faccia presente solo nelle situazioni importanti, negli eventi straordinari o che la nostra vita non sia così importante per Dio.

Possiamo chiederci allora:

- siamo consapevoli che Dio ha a cuore la vita dell'umanità e interviene nella storia del mondo e anche nella nostra storia personale?
- riteniamo che la nostra vita, le situazioni che stiamo vivendo, anche le più ordinarie e le più normali, siano abitate da Dio e siano opportunità di salvezza?

F. Preghiamo con il Salmo 79

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
 tu che guidi Giuseppe come un gregge.
 Seduto sui cherubini, risplendi
 davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse.
 Risveglia la tua potenza
 e vieni a salvarci.

O Dio, fa' che ritorniamo,
 fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.
 Signore, Dio degli eserciti,
 fino a quando fremerai di sdegno
 contro le preghiere del tuo popolo?

Tu ci nutri con pane di lacrime,
 ci fai bere lacrime in abbondanza.

Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini
e i nostri nemici ridono di noi.

Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.
Hai stradicato una vite dall'Egitto,
hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.

Le hai preparato il terreno,
hai affondato le sue radici
ed essa ha riempito la terra.
La sua ombra copriva le montagne
e i suoi rami i cedri più alti.

Ha esteso i suoi tralci fino al mare,
arrivavano al fiume i suoi germogli.
Perché hai aperto brecce nella sua cinta
e ne fa vendemmia ogni passante?

La devasta il cinghiale del bosco
e vi pascolano le bestie della campagna.
Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,

proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
È stata data alle fiamme, è stata recisa:
essi periranno alla minaccia del tuo volto.

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.
Amen.

Impegno personale

Nel tempo che ci separa dalla celebrazione del Natale cerchiamo di vedere la nostra vita di tutti i giorni come opportunità di bene, dove il Signore ha qualcosa di buono da comunicarci.

4^a domenica: Vangelo

A CHE DEVO CHE LA MADRE DEL MIO SIGNORE VENGA DA ME?

(Lc 1,43)

Con l'episodio della "visitazione" Luca racconta l'incontro di due madri che, in fin dei conti, si assomigliano tantissimo. Se leggiamo prima il racconto dell'annunciazione a Maria e poi questo nostro brano, ci accorgiamo che sia Maria che Elisabetta hanno ricevuto la visita del Signore ed entrambe l'hanno riconosciuto e accolto. Non era facile, perché non era evidente la presenza di Dio; ma Luca ci dice che è possibile – grazie allo Spirito Santo – e che tale riconoscimento riempie di gioia.

Questo incontro vuole aiutarci a riconoscere il Signore presente negli avvenimenti della nostra vita.

Come nel racconto del Vangelo di oggi, come Maria ed Elisabetta, siamo invitati a vivere la vita come luogo di salvezza per ciascuno di noi.

Il Signore vuole incontrarci, vuole "visitarci" e comunicarci il suo desiderio di stare con noi. Tutto questo è possibile attraverso lo Spirito Santo, la forza di Dio che va invocata.

Note tecniche e materiale da preparare

Siamo all'ultimo incontro dell'Avvento. Accogliamo le persone con cordialità e calore, anche chi venisse per la prima volta.

Accendiamo sul tavolo le candele dell'Avvento e poniamo la Bibbia aperta sul brano di oggi.

A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola

Invochiamo insieme lo Spirito Santo.

Spirito Santo
che scendesti su Maria
per farla madre di Dio,
scendi su di noi
perché possiamo accoglierti

Spirito Santo
che scendesti su Maria
e le cambiasti la vita,
scendi su di noi
e trasformaci secondo la tua Parola

Spirito Santo
che scendesti su Maria
e fu capace di cose impossibili,
scendi su di noi
e facci capaci di riconoscerti nella nostra vita

B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Lc 1,39-45

³⁹ In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰ Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹ Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴² ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³ A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴ Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵ E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

C. Per entrare in argomento

*Il brano del Vangelo ci parla di un incontro.
Proviamo a pensare ai nostri incontri.*

- Che cosa comunichiamo, che cosa raccontiamo di noi, della nostra vita?
- Mettiamo in evidenza solo le difficoltà e ce ne lamentiamo o sappiamo cogliere opportunità di bene anche nelle situazioni non facili?

D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio

L'animatore rilegge il brano e ne presenta un commento, servendosi di questo materiale o di un altro sussidio biblico.

Siamo partiti da lontano, all'inizio dell'Avvento, con un brano dal capitolo 21 di Luca sulla venuta di Gesù glorioso alla fine dei tempi (il discorso escatologico); poi ci siamo avvicinati, scendendo fino al capitolo terzo per guardare e ascoltare Giovanni Battista, colui che ha preparato la venuta storica di Gesù, la sua attività pubblica. Concludiamo ora il percorso con un passo indietro ancora, prendendo un brano dal capitolo primo del Vangelo secondo Luca, ambientato prima ancora della nascita sia di Gesù che di Giovanni Battista. L'episodio è molto conosciuto e ricordato nella festa del 31 maggio: la visita (o "visitazione") di Maria ad Elisabetta.

Le coordinate dell'episodio

Il brano comincia fornendoci le coordinate necessarie per ambientarci (tempo, luogo, personaggi): «In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta» (vv.

39-40). A buon intenditor poche parole, dice il proverbio; così Luca non ha bisogno di sprecare informazioni per noi che leggiamo questo brano già sapendo quello che è accaduto prima (almeno così dovrebbe essere...): un giorno l'angelo Gabriele è apparso a Zaccaria mentre officiava nel tempio di Gerusalemme, promettendo che sua moglie Elisabetta – sterile ed anziana – avrebbe partorito un figlio (Lc 1,5-25); sei mesi dopo, lo stesso angelo si è recato da Maria – giovane promessa sposa di Giuseppe – annunciandole che avrebbe avuto un figlio, Gesù, il Messia di Israele (Lc 1,26-38). Luca dunque non ha bisogno di presentarci di nuovo Maria ed Elisabetta, già sappiamo chi sono; così come può permettersi di dire genericamente che l'episodio è ambientato «in quei giorni...»: significa dopo i due annunci dell'angelo. La precisazione circa il luogo è una novità, nel senso che nei brani precedenti era scritto più semplicemente che finito il suo turno a Gerusalemme Zaccaria era tornato «a casa sua» (Lc 1,23), senza precisare dove fosse questa casa.

Anche questo dettaglio, comunque, è tutt'altro che preciso: fin dal VI secolo la tradizione ha identificato la città di Giuda situata nella regione montuosa con il villaggio di Ain-Karem, a 6 km circa da Gerusalemme (oggi di fatto nella periferia della città); Luca era stato più vago, non aveva fornito dati precisi per l'identificazione ed era stato anche poco accurato dicendo che si trattava di una città, quando nella zona non c'erano che piccoli villaggi di pastori (ma si sa che l'evangelista Luca non conosceva bene la geografia della Terra Santa). Questo generico riferimento geografico rimane però un dettaglio interessante per la comprensione del brano; che siamo d'accordo o no con la tradizione di Ain-Karem, infatti, resta il fatto che Elisabetta abitava nella regione montuosa della Giudea (al cui centro vi era la città di Gerusalemme), dunque più o meno duecento chilometri a sud rispetto a Nazareth, dove abitava Maria. Non era un viaggio impossibile, ma neppure un percorso che si può improvvisare in pochi minuti: bisognava trovare una carovana a cui unirsi, tanto più che Maria era una donna molto giovane e non ancora sposata – quindi certo non poteva viaggiare da sola.

Dietro un dettaglio della narrazione a volte si trovano molte cose: nel nostro caso, dire che Maria «si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda» significa sottintendere che ha compiuto un viaggio per lei molto impegnativo. Ma su tutto quello che ha a che fare con tale lungo viaggio Luca preferisce tacere; anzi, dicendo che «in fretta» si recò da Elisabetta vuole proprio accorciare il più possibile il tempo del viaggio. È una strategia narrativa, con cui Luca velocizza il passaggio da un episodio all'altro del suo Vangelo. Nell'episodio precedente, dunque, troviamo l'angelo che dice a Maria: «Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37); e ora, subito, ecco che Maria incontra Elisabetta, la quale le parla del suo bambino: il segno promesso dall'angelo si realizza subito, Maria ha la possibilità di constatare immediatamente che «nulla è impossibile a Dio». Non solo: abbiamo appena finito di ascoltare le parole dell'angelo a Maria e subito sentiamo quelle di Elisabetta – e così notiamo più facilmente che i due dicono la stessa cosa!

Persone ricolme dello Spirito di Dio

Inquadrato così il brano, andiamo a leggere con calma i vv. 41-45, che sono ricchi di dettagli. Anzitutto Luca dice due volte che Giovanni «sussultò» nel grembo di Elisabetta (vv. 41 e 44). Letteralmente il verbo significa «saltare», «saltellare» ed indica i movimenti scomposti di un animale appena nato; rende bene l'idea un testo del profeta Malachia: «Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla» (Mal 3,20). Interessante il testo di Malachia, anche perché il motivo per cui chi lo ascolta salterà di gioia è un sole di giustizia che sorgerà con raggi benefici; guarda caso, la stessa immagine che tra pochi versetti sarà usata da Zaccaria per parlare di Gesù: «Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio,

ci visiterà un sole che sorge dall'alto» (Lc 1,78). I salti nella pancia della madre sono dunque il modo in cui Giovanni esprime la sua gioia, com'è detto esplicitamente al v 44: «il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo»; ma perché questa gioia? Giovanni non può parlare, ma Elisabetta interpreta il senso del suo sussulto: come diceva il profeta Malachia, la gioia è in risposta ad un sole che sorge, ad una presenza che assicura salvezza. In Maria è presente il Signore.

Nel mondo antico – e la Bibbia non fa eccezione – si usava interpretare qualche particolarità della gravidanza o dei primi giorni di un neonato come predizione del suo futuro; pensiamo per esempio a Esaù e Giacobbe, che si urtano nel grembo della madre (Rebecca): di fatto continueranno a scontrarsi per tutta la vita (è questa l'interpretazione ufficiale, fornita subito da Dio: cf. Gen 25,22-23). Allo stesso modo succede anche con Giovanni Battista; ancora non è nato e già esercita quello che sarà il suo ministero: “segnala” la presenza di Gesù, invita ad accorgersi che il Signore è presente. Su questo sua madre Elisabetta non ha dubbi, come si può capire dalle parole che rivolge a Maria (non possono passare inosservate, perché le grida a gran voce): Gesù è il Signore.

Ma riprendiamo con calma quello che Elisabetta dice a Maria. Anzitutto comincia da lontano, dicendole: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo» (v. 41). Può essere un augurio: che tu sia benedetta; oppure una constatazione: tu e il frutto del tuo grembo siete benedetti da Dio – sulla scia di quanto aveva detto l'angelo: «Il Signore è con te» (1,28). Una cosa bella, ma ancora generica: che cosa rende benedetta Maria più di tutte le donne? Elisabetta lo dice subito, con una specie di domanda: «A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?» (v. 44). La domanda è una di quelle che non sono fatte per avere una risposta, ma per affermare qualcosa; è come un'esclamazione: tu sei la madre del mio Signore, lo so e non ne sono degna, per questo la tua visita mi colma di stupore. In queste parole non c'è ancora la nitidezza del dogma dichiarato dal concilio di Efeso nel 431 (Maria è madre di Dio), ma la sostanza è la stessa.

Elisabetta dunque afferma: Maria è la madre del Signore, per questo è benedetta. E poi aggiunge: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (v. 45). Cioè: Maria non solo è benedetta da Dio in quanto ha ricevuto qualcosa da lui (essere madre del Signore); ma è anche beata in quanto ha risposto al dono di Dio, si è fidata delle sue parole. Non dimentichiamo che nell'episodio dell'annuncio tanti verbi erano al futuro: concepirai, darai alla luce, tuo figlio sarà grande... Le parole dell'angelo Gabriele erano una promessa bellissima, ma ancora tutta da realizzarsi; eppure Maria si è fidata, ha creduto. È grande non solo perché ha ricevuto un dono inimmaginabile, ma anche perché si è fidata delle promesse di Dio, ha accolto il suo progetto quando non era altro che parole – ma chi conosce la Bibbia sa che la Parola di Dio è potente e creatrice.

Un'ultima sottolineatura, per concludere: come ha fatto Giovanni Battista, ancora nel grembo della madre, a capire che era arrivato il Signore? E come ha fatto Elisabetta a sapere che era questo il senso del suo scalciarle nel grembo? Com'è che ha saputo che Maria era incinta (sono passati pochi giorni dal concepimento) e che suo figlio era il figlio di Dio Signore? La risposta è la stessa per entrambi: grazie allo Spirito Santo. Di Giovanni, infatti, l'angelo aveva detto che sarebbe stato «colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre» (Lc 1,15); e di Elisabetta al v. 41 è detto che «fu colmata di Spirito Santo». Non sono indovini, ma persone ricolme dello Spirito di Dio, che permette loro di riconoscere la presenza del Signore anche quando non si vede, di sapere che c'è anche quando non è visibile.

Riconoscere il Signore presente

Nel nostro brano Luca riesce, in pochi versetti, a raccontare un episodio bello e vivace, con protagoniste due donne e i loro bambini non ancora nati. Cose semplici, da tutti i giorni; però la prima lettura del profeta Michea ci aveva avvisato che è questo

lo stile di Dio, essere il salvatore attraverso gli avvenimenti semplici della vita. Non si tratta dunque solamente di un elogio della vita normale, ma dell'annuncio che in questa è presente il Signore: protagonista seminascosto del nostro brano è infatti lo Spirito Santo, che come Gesù nel grembo di Maria non si vede ma agisce, ispirando prima Giovanni Battista e poi Elisabetta.

Luca racconta l'incontro di due madri che, in fin dei conti, si assomigliano tantissimo; nonostante la differenza di età e di condizione sociale. Proviamo a paragonare il nostro brano con quello dell'annunciazione: sia Maria che Elisabetta hanno ricevuto la visita del Signore ed entrambe l'hanno riconosciuto e accolto. Non era facile, perché non era evidente la presenza di Dio; ma Luca ci dice che è possibile – grazie allo Spirito Santo – e che tale riconoscimento riempie di gioia. Dopo le parole di Elisabetta, infatti, ci sono quelle di Maria che pronuncia il Magnificat, dicendo: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (1,46-47).

E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita

Maria ed Elisabetta nell'incontrarsi esprimono tutta la loro gioia perché hanno riconosciuto il Signore in quanto stanno vivendo: aspettano entrambe un bimbo che ha portato novità ma anche situazioni umanamente imbarazzanti e non semplici da vivere.

Eppure Maria ed Elisabetta sanno vedere la presenza di Dio anche nelle contraddizioni.

Chiediamoci:

- Siamo capaci anche noi di cogliere la presenza del Signore negli avvenimenti della vita, negli incontri, nelle novità?
- Sentiamo che la nostra vita è “visitata”, abitata da Dio o pensiamo che la nostra vita sia indifferente al Signore?

- Sappiamo comunicare alle persone la gioia di sentire il Signore presente e vicino?

L'animatore raccolga le riflessioni condivise e alla fine cerchi di mettere in evidenza il positivo che è emerso.

F. Preghiamo con il Salmo 79

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge.
Seduto sui cherubini, risplendi
davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.

O Dio, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.
Signore, Dio degli eserciti,
fino a quando fremerai di sdegno
contro le preghiere del tuo popolo?

Tu ci nutri con pane di lacrime,
ci fai bere lacrime in abbondanza.
Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini
e i nostri nemici ridono di noi.

Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.
Hai stradicato una vite dall'Egitto,
hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.

Le hai preparato il terreno,
hai affondato le sue radici
ed essa ha riempito la terra.
La sua ombra copriva le montagne
e i suoi rami i cedri più alti.

Ha esteso i suoi tralci fino al mare,
arrivavano al fiume i suoi germogli.
Perché hai aperto brecce nella sua cinta
e ne fa vendemmia ogni passante?

La devasta il cinghiale del bosco
e vi pascolano le bestie della campagna.
Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,

proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
È stata data alle fiamme, è stata recisa:
essi periranno alla minaccia del tuo volto.

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.
Amen.

Impegno personale

Nel tempo che ci resta alla celebrazione del Natale viviamo gli incontri con le persone, per quanto possibile, come occasione per comunicare la presenza del Signore nella nostra vita

INDICE

PRESENTAZIONE	Pag.	7
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	»	9
Libri profetici: Geremia, Baruc, Sofonia, Michea	»	9
Vangelo secondo Luca	»	9
NOTA PER L'ANIMATORE	»	11
NOTA SULL'ICONA DELLA COPERTINA	»	15
1ª domenica: Vangelo		
“VEGLIATE E PREGATE IN OGNI MOMENTO”		
(Lc 21,36)	»	33
Note tecniche e materiale da preparare	»	34
A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola	»	34
B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola:		
Lc 21,25-28;34-36	»	35
C. Per entrare in argomento	»	35
D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio	»	36
E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita	»	42
F. Preghiamo tutti insieme	»	43
Impegno personale	»	44
2ª domenica: prima lettura		
“RIVESTITI DELLO SPLENDORE DELLA GLORIA CHE TI VIENE DA DIO PER SEMPRE” (Bar 5,1)		
Note tecniche e materiale da preparare	»	45

A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola	Pag. 46
B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Bar 5,1-9	» 46
C. Per entrare in argomento	» 47
D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio	» 47
E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita	» 53
F. Preghiamo con il Salmo 125,1-6	» 54
Impegno personale	» 55

2ª domenica: Vangelo

OGNI UOMO VEDRÀ LA SALVEZZA DI DIO (Lc 3,6)	» 57
Note tecniche e materiale da preparare	» 57
A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola	» 58
B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Lc 3,1-6	» 59
C. Per entrare in argomento	» 59
D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio	» 60
E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita	» 65
F. Preghiamo insieme	» 66
Impegno personale	» 66

3ª domenica: prima lettura

**RALLEGRATI CON TUTTO IL CUORE. IL SIGNORE TUO DIO
IN MEZZO A TE È UN SALVATORE POTENTE**

(Sof 3,14a.17a)	» 67
Note tecniche e materiale da preparare	» 67
A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola	» 68
B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Sof 3,14-17	» 69
C. Per entrare in argomento	» 69
D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio	» 70
E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita	» 77
F. Preghiamo il Signore con il cantico di Isaia 12	» 77
Impegno personale	» 78

3ª domenica: Vangelo**E NOI, CHE COSA DOBBIAMO FARE?**

(Lc 3,10)	Pag.	79
Note tecniche e materiale da preparare	»	79
A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola	»	80
B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Lc 3,10-18	»	81
C. Per entrare in argomento	»	82
D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio	»	82
E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita	»	88
F. Preghiamo insieme il Signore	»	89
Impegno personale	»	90

4ª domenica: prima lettura**E TU, BETLEMME DI ÈFRATA, COSÌ PICCOLA FRA I
VILLAGGI DI GIUDA, DA TE USCIRÀ PER ME IL CRISTO**

(Mi 5,1)	»	91
Note tecniche e materiale da preparare	»	92
A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola	»	92
B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Mi 5,1-4a.	»	92
C. Per entrare in argomento	»	93
D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio	»	93
E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita	»	100
F. Preghiamo con il Salmo 79	»	100
Impegno personale	»	102

4ª domenica: Vangelo**A CHE DEVO CHE LA MADRE DEL MIO SIGNORE**

VENGA DA ME?(Lc 1,43)	»	103
Note tecniche e materiale da preparare	»	103
A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola	»	104
B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Lc 1,39-45	»	104
C. Per entrare in argomento	»	105
D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio	»	105

E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita	Pag. 110
F. Preghiamo con il Salmo 79	» 111
Impegno personale	» 112

Proprietà riservata

Finito di stampare
da Grafiche VD
Città di Castello (PG)